

Business International - Economist Intelligence Unit

**LA COMPETITIVITÀ
DEL SISTEMA ITALIA**

*Business Environment Ranking
2005*

in collaborazione con
Leonardo Business Consulting

INDICE

Le previsioni per il 2006	p. 4
Il <i>ranking</i> : Italia ed Europa Occidentale	p. 8
L'Italia a confronto con 6 Paesi	p. 9
Ambiente Macroeconomico	p. 12
Politiche per l'impresa e la concorrenza	p. 15
Politiche per gli Investimenti Esteri	p. 17
Regime fiscale	p. 21
Sistema Finanziario	p. 23
Mercato del lavoro	p. 25
Infrastrutture	p. 28
Global ranking e metodologia	p. 32

LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA ITALIA

Business Environment Ranking

Anche quest'anno *Business International* pubblica il rapporto sulla competitività del Sistema Italia elaborato dalla Leonardo Business Consulting. Il rapporto valuta, sulla base dei dati elaborati dall'*Economist Intelligence Unit*, il *business environment* del nostro Paese ponendolo a confronto con i principali paesi europei e con il resto del mondo (per un totale di 60 nazioni). A tal fine vengono analizzate dieci categorie a cui viene dato un punteggio da 1 a dieci (rimandiamo alla fine del rapporto per maggiori specifiche sui criteri e la loro valutazione) per ognuna delle quali vengono elaborati due punteggi: uno per il periodo storico 2001-2005 e l'altro per il periodo di previsione 2006-2010.

INTRODUZIONE

COMPETITIVITÀ ITALIA: LINEE EVOLUTIVE

La valutazione della competitività del sistema Italia tocca nel 2005 il punto più basso nella storia recente di questa rilevazione, da entrambe le prospettive considerate: la valutazione "storica" sulla competitività effettiva dimostrata nel periodo 2001-2005 vede l'Italia precipitare al 31° posto nella classifica mondiale perdendo 8 posizioni (il peggior risultato tra tutti i 60 paesi presi in considerazione). Nell'indice di previsione che misura la competitività attesa dal 2006 al 2010 la caduta in classifica è più contenuta, dal 26° al 30° posto, ma rientra in un *trend* negativo degli anni precedenti come dimostrato dalla tabella qui sotto.

Anno Rapporto	Voto storico	Classifica mondiale (su 60)	Classifica Europa (su 17)	Voto di previsione	Classifica mondiale (su 60)	Classifica Europa (su 17)
2002	6,89	23	14	7,85	22	14
2003	6,85	23	15	7,43	24	15
2004	6,77	23	14	7,41	26	15
2005	6,55	31	15	7,34	30	15

Rimandando più avanti nel rapporto l'analisi dei singoli ambiti che hanno determinato un risultato così negativo, si possono svolgere una serie di considerazioni generali sulle diverse cause che stanno compromettendo la competitività italiana. Un primo elemento di preoccupazione nasce dalla comparazione della realtà italiana con lo scenario globale: dopo la *performance* senza precedenti del 2004 dove una crescita del pil mondiale del 5,1% è stata il risultato della ripresa americana, del risveglio giapponese e dell'esplosione dei paesi emergenti come Cina e India, il 2005 e il 2006 dovevano essere gli anni del rallentamento causato dalla crescita del prezzo del petrolio e della politica di rialzo dei tassi decisa dalla *Federal Reserve*. La buona notizia (cfr. paragrafo 1) è che nel 2005 più che di rallentamento si dovrà parlare di semplice correzione (4,3% il pil globale secondo i dati *Economist Intelligence Unit*), e per il 2006, seppur con un maggiore livello d'incertezza soprattutto sul fronte del prezzo del petrolio, si prevede una tenuta sopra al 3%, ovvero livelli pari registrati durante il boom della fine degli anni 90. La cattiva notizia è che, nonostante il perdurare del quadro positivo, l'Europa continua a mancare l'appuntamento della ripresa (2,1% la crescita nel 2006) e soprattutto lascia che le sue carenze strutturali continuino a erodere i livelli di competitività. In questo quadro l'Italia riesce a far peggio sul fronte della *performance* economica e, nonostante i primi

segnali di ripresa degli ordinativi per l'industria e della bilancia commerciale, non è ancora chiaro se e in che misura riuscirà a agganciarsi ai già contenuti ritmi europei (1,1% la previsione *Economist Intelligence Unit* per la crescita del pil 2006, e per gli anni successivi si rimane sempre sotto il 2%). L'unica parziale buona notizia è che nella previsione del prossimo quinquennio riuscirà a migliorare il proprio *business environment* e, anche se marginalmente, a chiudere il *gap* con i *partner* europei (cfr paragrafo 3). Ma se si allarga la prospettiva, sia la classifica 2005 sia il confronto con quelle degli anni precedenti, fanno suonare più di un campanello di allarme.

Il calo nelle classifiche mondiali (otto e quattro posizioni) di competitività ha motivazioni esterne ed interne. Mentre la concorrenza di nuovi e vecchi concorrenti si fa evidente, l'Italia migliora in maniera solo parziale e rallentata. Gli otto paesi che hanno sorpassato l'Italia nel giudizio sul quinquennio 2001-2005 sono: Giappone, Thailandia, Israele, Messico, Corea del Sud, Repubblica Ceca, Portogallo, Ungheria. Come si vede un *mix* di vecchie conoscenze (Giappone), di Nuova Europa e di esponenti del treno delle tigri asiatiche. Elementi che non potrebbero essere apprezzati se si guarda solo alla classifica europea che peraltro ci vede inchiodati sul fondo davanti a Grecia e Turchia, con il Portogallo che nel 2005 sembra aver risolto a proprio favore un testa a testa che l'aveva contrapposto all'Italia negli ultimi anni.

Nonostante il quadro fosco, è comunque previsto un miglioramento, come dimostra la crescita della valutazione per i prossimi cinque anni (7,34 contro 6,55); ciò significa riguadagnare un posto in classifica fino al 30°. L'evoluzione, le prospettive della competitività italiana e gli eventi che possono influenzarla saranno analizzate nel dettaglio a partire dal paragrafo 2, dopo aver tracciato lo scenario globale che ci attende nel 2006 nel paragrafo 1. Successivamente dal paragrafo 3 si procederà al confronto con i paesi europei e con la classifica mondiale.

I. LE PREVISIONI PER IL 2006

Lo scenario globale

Dopo la brillante *performance* record del 2004 quest'anno la crescita dell'economia mondiale dovrebbe subire un rallentamento, anche se meno rilevante di quanto inizialmente ipotizzato. Tanto negli Stati Uniti che in Giappone, infatti, la domanda interna sta registrando andamenti migliori del previsto inducendo una revisione delle prospettive di crescita di entrambi i mercati. Il tasso di crescita globale quest'anno dovrebbe essere del 4,3%: sebbene di otto punti inferiore al 5,1% registrato nel 2004 si tratta comunque di un livello comparabile con quelli degli anni '90. A trainare la crescita questa volta tuttavia non è tanto il commercio mondiale quanto la domanda interna. Il rallentamento della crescita continuerà probabilmente anche nel 2006, nel quale si prevede un tasso di crescita del Pil del 4,1%, e nel 2007, con un tasso del 4,0%. La revisione verso l'alto delle previsioni di crescita può apparire peculiare in un contesto di elevati e crescenti prezzi del petrolio. Al contrario di quanto avvenne alla fine degli anni '70 e nei primi anni '80 il rialzo di tali prezzi non è altro in realtà che una conseguenza della crescita mondiale e in particolare della crescita dei due giganti asiatici, Cina e India, sempre più assetate di greggio. Tuttavia, se i prezzi del petrolio, come da molti previsto, dovessero continuare a mantenersi sui livelli attuali o a crescere ulteriormente, si potrebbero registrare effetti recessivi e un rallentamento più marcato della crescita mondiale.

Le previsioni dell'Economist Intelligence Unit per il 2004-2008

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	2007*	2008*	2009*
Lo scenario globale (tasso reale di crescita del PIL)											
Area OCSE**	3,2	3,8	1,1	1,5	1,9	3,3	2,5	2,3	2,4	2,5	2,5
Non-OCSE**	4,3	6,1	4,3	4,7	6,8	7,6	6,7	6,2	5,8	5,7	5,7
Mondo**	3,7	4,7	2,3	2,8	3,9	5,1	4,3	4,1	4,0	4,0	4,0
Mondo (tassi di cambio di mercato)	3,1	4,0	1,4	1,7	2,5	4,0	3,2	3,0	3,0	3,1	3,1
Lo scenario regionale (tasso reale di crescita del PIL %)											
Nord America	4,5	3,8	0,8	1,7	2,6	4,2	3,5	2,9	2,9	3,0	3,1
Europa Occidentale	2,7	3,9	1,8	1,3	1,3	2,6	1,7	2,1	2,3	2,3	2,2
Economie in transizione	4,1	6,8	4,2	3,8	5,8	6,7	5,2	5,0	4,8	4,6	4,4
Asia e Australasia	2,8	4,2	1,8	2,6	3,7	4,8	4,0	3,8	3,6	3,7	3,8
América Latina	0,1	3,7	0,3	-0,5	2,1	5,8	4,0	3,6	3,3	3,7	3,7
Medio Oriente e Nord Africa	2,3	5,3	2,1	2,2	4,5	5,6	5,2	5,2	4,5	4,5	4,7
Africa Sub-Sahariana	1,8	4,5	3,3	3,6	5,0	4,4	4,3	4,2	3,6	3,9	3,6

* Previsioni

** A parità di potere d'acquisto (PPP)

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

Come già accennato, sia nel 2006 che nel 2007, l'economia mondiale dovrebbe continuare a mantenere tassi di crescita abbastanza elevati. Vi sono tuttavia una serie di squilibri di fondo, sviluppatasi negli ultimi anni, che potrebbero avere ripercussioni negative sull'andamento dell'economia. La tendenza al rialzo dei tassi d'interesse perseguita dalla *Federal Reserve* americana potrebbe anch'essa avere conseguenze sulla crescita. Il rialzo dei tassi infatti indurrà una riduzione della liquidità internazionale, ancora largamente dominata dal dollaro, esercitando così pressioni sui mercati emergenti che hanno forti necessità di risorse finanziarie. Negli ultimi due anni il contesto finanziario per tali economie è stato insolitamente positivo, determinando trasferimenti di risorse che potrebbero però invertire la direzione in caso di un peggioramento del quadro generale. Un rialzo dei tassi d'interesse, infine, avrebbe conseguenze anche sulle economie avanzate soprattutto quelle in cui è più forte il fenomeno della bolla immobiliare.

Stati Uniti, area
dell'euro e Giappone

Secondo le previsioni dell'*Economist Intelligence Unit*, dopo il valore record del 2004 (4,2%), nel 2005 il tasso di crescita degli **Stati Uniti** dovrebbe calare al 3,5%, e diminuire ulteriormente nel 2006, attestandosi al 2,9%. Il dato è frutto soprattutto degli effetti del rialzo dei tassi d'interesse già avvenuto e di ulteriori aumenti previsti per i prossimi 18 mesi. Alla progressiva ma crescente stretta monetaria si aggiunge una probabile stretta sul versante della politica fiscale e nel lungo periodo le conseguenze del rialzo dei prezzi del petrolio. Le prospettive per l'**area dell'euro** rimangono deludenti. Le principali economie dell'area hanno appena attraversato una fase di stagnazione o di recessione e mentre per l'Italia vi sono crescenti segnali di una ripresa, benché minima, per Francia e Germania le prospettive si mantengono stazionarie. In generale, la domanda rimane debole e potrebbe rimanere tale fino al 2006 prima che gli effetti dei possibili nuovi investimenti privati nei mercati dell'area (piuttosto che nell'Europa Orientale, come è accaduto finora) e la conseguente creazione di posti di lavoro si trasferiscano sui consumi. Il risultato è che l'area dovrebbe registrare un tasso di crescita dell'1,2% nel 2005, dell'1,8% nel 2006 e del 2% nel 2007.

L'economia giapponese sta cercando di confermare la propria capacità di crescita dopo essere uscita da una stagnazione decennale. Anche se al massimo si riuscirà a emulare le *performance* europee. A guidare la modesta ripresa non sono state le esportazioni come ci si aspettava, ma gli investimenti e i consumi interni. Entrambi tali fattori potrebbero però attenuare la

Europa Occidentale: le previsioni per il 2004-2008

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*	2007*	2008*	2009*
Tasso reale di crescita del PIL											
Euro12	2,7	3,6	1,7	0,9	0,7	1,9	1,2	1,8	2,0	2,0	1,9
UE25	2,9	3,8	2,0	1,3	1,3	2,4	1,6	2,0	2,2	2,2	2,1
UE15	2,8	3,7	1,8	1,0	1,0	2,1	1,3	1,8	2,0	2,0	1,9
Europa Centro orientale**	3,4	4,0	2,0	2,1	3,6	4,8	4,1	4,4	4,2	4,0	3,9
Paesi Baltici***	0,2	5,8	6,9	6,8	7,8	7,1	6,0	5,6	-	-	-
Tasso di inflazione (prezzi al consumo)											
Euro12	1,2	2,2	2,4	2,1	1,9	2,0	1,9	1,6	1,7	1,8	1,8
UE25	2,6	2,5	2,6	2,1	1,9	2,1	1,9	1,7	1,8	1,8	1,9
UE15	1,1	1,9	2,3	2,0	1,8	1,8	1,8	1,6	1,7	1,8	1,8
Europa Centro orientale**	6,8	8,8	6,2	2,8	2,1	4,2	2,7	2,4	2,4	2,2	2,3
Paesi Baltici***	1,7	2,1	2,5	1,4	0,5	2,9	3,6	2,6	-	-	-

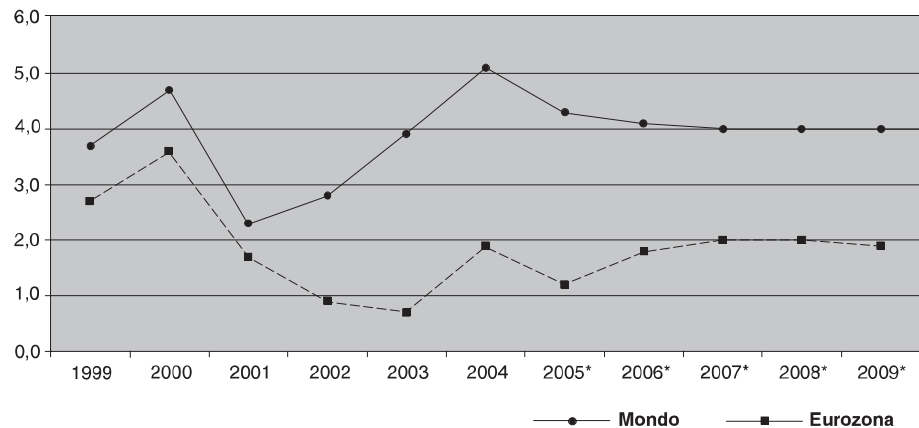
* Previsioni

** Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Slovenia, tutti Paesi membri della UE dal maggio 2004

*** Estonia, Lituania, Lettonia, tutti Paesi membri della UE dal maggio 2004

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

Eurozona: tasso reale di crescita del PIL, 1999-2008



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

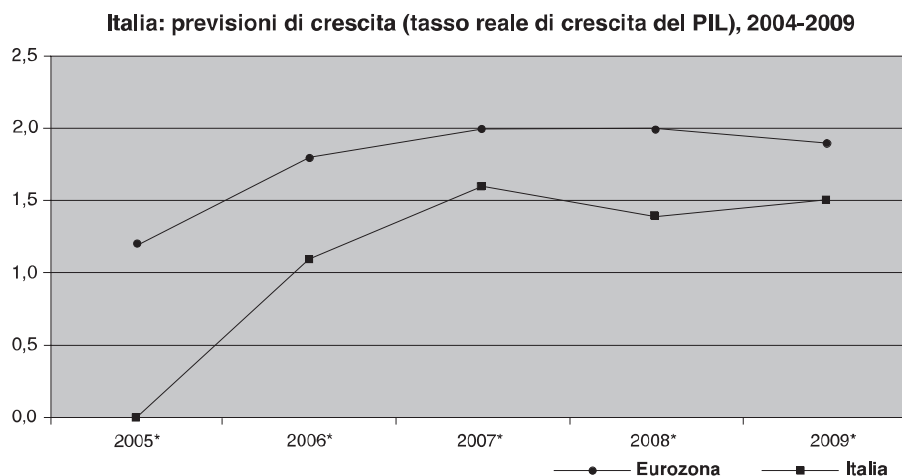
* Previsioni

loro forza: i primi a causa di un possibile indebolimento della domanda estera, e i secondi a causa di possibili aumenti della pressione fiscale. Così nel 2005 l'economia del Sol Levante dovrebbe crescere dell'1,8% per poi rallentare nel 2006 (1,3%) e nel 2007 (1,0%).

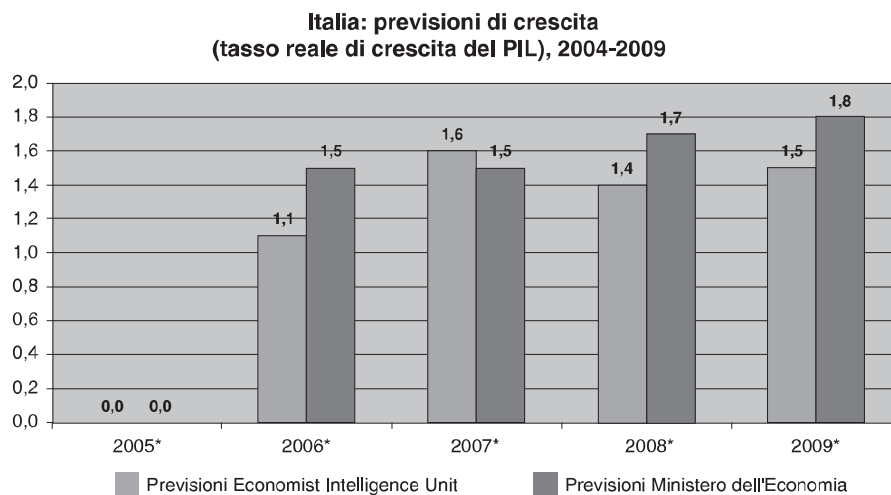
Le previsioni per l'Italia

Se le prospettive per l'area dell'euro sono quelle di una ripresa contenuta, per l'Italia lo scenario è ancora meno ottimistico, nonostante i segnali di ripresa manifestatisi negli ultimi tempi (crescita del fatturato e degli ordinativi dell'industria). Il nostro Paese, infatti, crescerà nel 2005 dello 0,0% e nel 2006 dell'1,1%, una previsione quest'ultima più bassa di quella del Governo che prevede invece un tasso di crescita dell'1,5%. Nel 2007 la ripresa dovrebbe raggiungere il picco (1,6%) per poi assestarsi negli anni successivi intorno all'1,5%. Un quadro solo moderatamente positivo, quindi con tassi di crescita che anche nel migliore dei casi rimangono modesti. A determinare tale risultato è sia il versante esterno che quello interno. Sul lato della domanda estera pesa la concorrenza delle economie emergenti, Cina in testa, nelle produzioni tradizionali del *Made in Italy*, concorrenza rafforzata dall'euro forte. Pesa inoltre l'affanno dell'economia

tedesca, primo mercato di destinazione dell'*export* italiano. Sul versante interno, invece, si fa sentire la debolezza della domanda sulla quale non hanno avuto nessun effetto sensibile i tagli delle tasse varati con la finanziaria del 2005. Il miglioramento del 2006 sarà dovuto in buona parte alla ripresa delle esportazioni, già in atto come certificano i dati ISTAT relativi ai mesi di luglio e agosto, sia nell'area UE che nei paesi al di fuori dell'Unione Europea.



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit e Ministero dell'Economia

2. L'ITALIA

Il ranking complessivo

I dati forniti dall' Economist Intelligence Unit confermano la tendenza ad un lento miglioramento del *business environment* dell'Italia ed una correzione al ribasso delle previsioni elaborate nel 2004, che tuttavia erano già state riviste rispetto a quelle del 2003. Un *trend* ormai consolidato come dimostrano le variazioni nel confronto con i dati 2001 e 2004 sui singoli parametri di riferimento.

	1997-2001	2000-2004	2001-2005	Δ 2001-05	Δ 2004-05
valutazione complessiva	6,89	6,77	6,55	-0,34	-0,22
Ambiente politico	6,50	6,50	6,50	-	-
- Stabilità	8,70	8,70	8,70	-	-
- efficacia politica	4,80	4,80	4,80	-	-
Ambiente macroeconomico	8,10	8,10	7,80	-	0,30
Opportunità di mercato	7,30	6,30	5,80	-1,50	-0,50
Politiche per l'impresa e la concorrenza	6,30	6,30	6,30	-	-
Politiche verso gli investimenti esteri	7,20	7,20	7,20	-	-
Commercio estero e controlli valutari	8,30	8,30	8,30	-	-
Fisco	4,80	4,80	4,80	-	-
Mercato finanziario	7,40	7,40	7,40	-	-
Mercato del lavoro	6,00	5,90	5,20	-0,80	-0,70
Infrastrutture	6,90	6,90	6,90	-	-

Passato e Futuro

Il deterioramento del livello di competitività è evidente. I *trend* negativi sono sostanzialmente due: una forte dose d'immobilismo che negli ultimi anni ha impedito di porre mano alle nostre "insufficienze" (come il costo del lavoro, l'azione politica e il regime fiscale) e, al tempo stesso, la *performance* positiva degli altri paesi, che rende sempre meno attraente (per gli operatori stranieri, come pure per quelli italiani) la possibilità di operare sul nostro mercato. Di conseguenza le opportunità di *business* si fanno sempre più rarefatte. Una piccola precisazione sul peggioramento nel mercato del lavoro dove indubbi elementi di maggiore flessibilità sono stati introdotti. Essendo un giudizio "storico" i dati certificano l'assenza degli effetti sull'economia reale di innovazioni come la legge Biagi (anche se come vedremo vengono messi in preventivo nel giudizio sul 2006-10), a pesare sono i mancati miglioramenti sul fronte della conflittualità ancora alta e il costo del lavoro troppo elevato (reso ancor più pesante dall'arretramento della produttività).

Ci sono speranze di miglioramento: il punteggio passa da 6,55 nel periodo storico (2001-2005) a 7,34 nel periodo di previsione (2006-2010). Va detto che i rapporti dell' Economist Intelligence Unit negli ultimi anni hanno sempre assegnato al sistema Italia una potenzialità di miglioramento di poco meno di un punto nella valutazione complessiva ottenibile nell'arco di un quinquennio. Finora però (cfr tabella introduzione) la base di partenza (il voto storico) si è via via abbassato e i miglioramenti non si sono concretizzati. Inoltre il miglioramento del punteggio del nostro Paese non è sufficiente per guadagnare posti nella classifica regionale (17 Paesi dell'Europa Occidentale), nella quale rimane stabile al 15° posto davanti solo a Grecia e Turchia. Un leggero miglioramento si registra invece nella classifica generale (60 Paesi), nella quale l'Italia passa dal 31° al 30° posto.

Tra il periodo 2001-2005 e quello 2006-2010 il punteggio dell'Italia migliora in nove delle dieci categorie considerate, rimanendo stabile invece per quanto riguarda il commercio estero e il regime di cambio. Le due categorie in cui ci si attende il maggior incremento sono le politiche per la concorrenza e quelle per l'attrazione d'investimenti esteri.

	2001- 2005	2006-2010	Δ
valutazione complessiva	6,55	7,34	+0,79
Ambiente politico			
Di cui:	6,50	7,10	+0,6
– Stabilità	8,70	8,70	–
– efficacia politica	4,80	5,90	+1,1
Ambiente macroeconomico	7,80	8,40	+0,6
Opportunità di mercato	5,80	6,60	+0,8
Politiche per l'impresa e la concorrenza	6,30	7,80	+1,5
Politiche verso gli investimenti esteri	7,20	8,30	+1,1
Commercio estero e controlli valutari	8,30	8,30	–
Fisco	4,80	5,40	+0,6
Mercato finanziario	7,40	8,10	+0,7
Mercato del lavoro	5,20	5,8	+0,6
Infrastrutture	6,90	7,5	+0,6

3. IL CONFRONTO CON L'EUROPA

La *performance* dell'Italia si inserisce in quadro di un modesto, ma generale miglioramento del *business environment* dei Paesi dell'Europa Occidentale (+0,49 la media dell'area). Tutti e 17 i Paesi registrano un miglioramento del loro punteggio tra i due periodi considerati. L'incremento maggiore lo registrano Turchia, Portogallo, Grecia, Italia, Norvegia, Spagna e Austria, ma di essi migliora le propria posizione solo la Norvegia. Guadagnano una posizione anche Olanda, Finlandia e Svizzera, mentre il Regno Unito ne perde 3 (dal 2° al 5° posto), il Portogallo due (dal 12° al 14°) e Francia e Austria uno (rispettivamente dal 9° al 10° e dall'11° al 12°). Come già sottolineato nella scorsa edizione del rapporto, la tendenza all'interno della classifica regionale è quella di un sostanziale avvicinamento tra tutti i Paesi, anche se si fa più evidente il distacco del gruppo di coda (Spagna, Portogallo, Italia, Grecia e Turchia), che nel periodo di previsione continua a registrare un punteggio inferiore all'8,0. Nella classifica generale è il Portogallo a registrare la *performance* migliore scalando ben sei posizioni (dal 29° al 23° posto) seguito da Danimarca e Turchia, i due Paesi all'estremo della classifica regionale, che guadagnano quattro posizioni (rispettivamente dal 5° al 1° posto e dal 42° al 38° posto). Salgono anche Olanda, Finlandia e Norvegia (rispettivamente dal 7° al 4°, dall'8° al 5° e dal 19° al 16° posto) e la Svizzera (dal 9° al 7° posto), cui si aggiungono Irlanda, Svezia, Belgio, Italia e Grecia che guadagnano una posizione. Rimane stabile la Spagna, mentre perdono posizioni Regno Unito (dal 6° all'8° posto) e Francia (dal 14° al 15° posto).

Francia, Germania,
Uk, Olanda,
Spagna e Irlanda

Anche quest'anno il *business environment* dell'Italia risulta essere meno competitivo di quello di Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Spagna e Irlanda e tale rimarrà anche nel periodo 2006-2010. Tuttavia, il divario tra la media dei sei Paesi e il punteggio del nostro Paese è in diminuzione, passando da 1,38 a 1,00 tra i due periodi considerati. L'esame per categorie rivela inoltre come, rispetto alla media degli altri Paesi, l'Italia tende a migliorare in sette aree su dieci: ambiente politico, opportunità di mercato, politiche per l'impresa privata, politiche per gli investimenti esteri, sistema finanziario, mercato del lavoro e infrastrutture. Nel periodo di previsione l'Italia registra una differenza minima con la media degli altri sei Paesi per quanto riguarda le opportunità di mercato, il sistema finanziario, il mercato del lavoro e le infrastrutture, mentre essa è leggermente più marcata per quanto riguarda l'ambiente politico. Ancora più consistente è il divario per quanto riguarda le politiche per l'impresa privata e quelle per gli investimenti esteri.

Business Environment Ranking: Europa Occidentale

	2001-2005			2006-2010			Variazione classifica regionale	Variazione punteggio	Variazione classifica generale
	Classifica regionale	Punteggio totale	Classifica generale	Classifica regionale	Punteggio totale	Classifica generale			
Danimarca	1	8,42	5	1	8,79	1	0	0,37	4
Olanda	3	8,39	7	2	8,57	4	1	0,18	3
Finlandia	4	8,26	8	3	8,56	5	1	0,30	3
Svizzera	5	8,22	9	4	8,56	7	1	0,34	2
Regno Unito	2	8,39	6	5	8,55	8	-3	0,16	-2
Irlanda	6	8,05	11	6	8,49	10	0	0,44	1
Svezia	7	8,00	12	7	8,36	11	0	0,36	1
Belgio	8	7,82	13	8	8,33	12	0	0,51	1
Germania	10	7,74	15	9	8,31	13	1	0,57	2
Francia	9	7,76	14	10	8,23	15	-1	0,47	-1
Norvegia	12	7,49	19	11	8,23	16	1	0,74	3
Austria	11	7,57	18	12	8,22	17	-1	0,65	1
Spagna	13	7,23	21	13	7,89	21	0	0,66	0
Portogallo	12	6,62	29	14	7,60	23	-2	0,98	6
Italia	15	6,55	31	15	7,34	30	0	0,79	1
Grecia	16	6,03	35	16	6,87	34	0	0,84	1
Turchia	17	5,57	42	17	6,61	38	0	1,04	4

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

L'Italia a confronto con Francia, Germania, Regno Unito, Olanda, Spagna e Irlanda

	Italia		Francia		Germania		Regno Unito		Olanda		Spagna		Irlanda	
	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010	2001 2005	2006 2010
Punteggio complessivo	6,5	7,34	7,76	8,23	7,74	8,31	8,39	8,55	8,39	8,57	7,23	7,89	8,05	8,49
Ambiente politico	6,5	7,1	8,0	8,0	8,6	8,6	8,2	8,0	9,0	8,8	7,3	7,8	8,6	8,8
<i>Stabilità politica</i>	8,7	8,7	8,2	7,8	9,1	9,1	7,8	7,3	9,6	9,1	8,2	8,2	9,6	9,6
<i>Efficacia politica</i>	4,8	5,9	7,8	8,1	8,1	8,1	8,5	8,5	8,5	8,5	6,6	7,4	7,8	8,1
Ambiente macroeconomico	7,8	8,4	8,2	9,2	8,2	9,2	9,3	9,1	8,8	9,4	7,4	8,4	8,7	9,7
Opportunità di mercato	5,8	6,6	7,0	7,3	6,6	7,2	7,2	7,7	5,6	6,4	7,4	7,4	5,6	6,3
Politiche per l'impresa privata	6,3	7,8	8,0	8,3	8,3	8,3	9,2	9,4	8,9	8,9	7,5	8,0	8,6	8,9
Politiche per gli investimenti esteri	7,2	8,3	8,9	8,9	8,9	8,9	9,4	9,4	9,4	9,4	8,9	8,9	9,4	9,4
Comm. estero e cambio	8,3	8,3	8,3	8,9	8,3	8,9	8,3	8,9	9,4	9,4	8,3	8,9	9,4	9,4
Regime fiscale	4,8	5,4	5,0	6,1	5,1	6,6	8,1	8,1	6,8	6,8	4,7	6,0	8,0	8,0
Sistema finanziario	7,4	8,1	9,3	9,6	8,9	9,3	10,0	10,0	10,0	10,0	7,8	9,3	8,9	9,3
Mercato del lavoro	5,2	5,8	6,8	7,0	6,3	6,9	7,4	7,4	7,4	7,2	6,4	6,6	7,2	7,5
Infrastrutture	6,9	7,5	8,9	9,1	8,9	9,3	7,5	7,5	9,3	9,3	7,3	7,8	6,9	7,8

	Punteggio Complessivo	Ambiente politico	Ambiente macroeconomico	Opportunità di mercato	Politiche per l'impresa privata	Politiche per gli investimenti esteri	Comm. estero e cambio	Regime fiscale	Sistema finanziario	Mercato del lavoro	infrastrutture
Italia 2001-2005	6,55	6,52	7,80	5,80	6,30	7,20	8,30	4,80	7,40	5,20	6,90
Italia 2006-2010	7,34	7,10	8,40	6,60	7,80	8,30	8,30	5,40	8,10	5,80	7,50
Media 6 Paesi 2001-2005	7,93	8,27	8,43	6,57	8,42	9,15	8,67	6,28	9,15	6,92	8,13
Media 6 Paesi 2006-2010	8,34	8,33	9,17	7,05	8,63	9,15	9,07	6,93	9,58	7,10	8,47
Diff. con Italia 2001-2005	1,38	1,75	0,63	0,77	2,12	1,95	0,37	1,48	1,75	1,72	1,23
Diff. con Italia 2006-2010	1,00	1,23	0,77	0,45	0,83	0,85	0,77	1,53	1,48	1,30	0,97
Var. tra i due periodi della diff. con la media degli altri 6 Paesi	-0,32	-0,52	0,13	-0,32	-1,28	-1,10	0,40	0,05	-0,27	-0,42	-0,27

Fonte: Elaborazioni Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

L'ITALIA A CONFRONTO CATEGORIA PER CATEGORIA

Ambiente macroeconomico: Le prospettive di ripresa e il proseguire del percorso di risanamento, pur tra le difficoltà imposte dalla congiuntura, fanno salire il punteggio di tutti Paesi considerati fatta eccezione per il Regno Unito, il cui punteggio, già elevato, diminuisce di poco. In tale contesto, e non sorprendentemente dato lo stato dei conti pubblici italiani, il nostro Paese migliora meno degli altri, aumentando così il suo divario.

Opportunità di mercato: Anche in questo caso le prospettive di ripresa determinano una crescita del punteggio tutti i Paesi tranne uno, la Spagna, il cui punteggio rimane stabile a 7,4. In tale contesto l'Italia migliora più degli altri Paesi riducendo così il suo divario.

Politiche per l'impresa privata e la concorrenza: In questa categoria la performance dell'Italia è particolarmente buona, la migliore tra tutte le categorie, portandola finalmente ad avvicinarsi ai valori degli altri sei Paesi qui considerati, pur rimanendo all'ultimo posto.

Politiche per gli investimenti esteri: Anche in questo caso la performance dell'Italia ha un buon miglioramento, portandola ad avvicinarsi ai suoi partner europei. A conferma di ciò si registrano i dati di tenuta dei flussi di investimento esteri in entrata.

Commercio estero e regime di cambio: In questa categoria l'Italia, pur mantenendo fisso il proprio punteggio, perde competitività rispetto ai propri partner non riuscendo a far crescere la propria apertura commerciale. Ad aggravare il quadro vi è la progressiva perdita di competitività delle esportazioni italiane che in futuro potrebbe far diminuire il punteggio attribuito alla voce partite correnti.

Regime fiscale: Sul versante del regime fiscale si registrano alcuni progressi, ma ancora insufficienti. L'Italia vede così peggiorare leggermente il suo differenziale con gli altri Paesi e si vede superata dalla Spagna. Il quadro per il futuro rimane incerto a causa della difficile situazione di bilancio, aggravatasi negli ultimi tre anni.

Sistema finanziario: Nonostante gli scandali finanziari degli ultimi anni, l'Italia migliora il proprio punteggio e vede anche ridursi lievemente il differenziale con gli altri Paesi, rimanendo tuttavia ben lontana non solo da Regno Unito e Olanda, ma anche da Francia, Germania, Irlanda e Spagna.

Mercato del lavoro: Le riforme introdotte negli ultimi anni e i miglioramenti sul versante occupazionale fanno migliorare leggermente il punteggio e ridurre il divario con gli altri Paesi considerati.

Infrastrutture: L'Italia vede finalmente diminuire, seppur leggermente, il suo distacco dai sei Paesi considerati portandosi allo stesso livello del Regno Unito, che sconta le conseguenze delle politiche di privatizzazione dei trasporti. Risultati migliori del nostro Paese li ottengono l'Irlanda e la Spagna, mentre il divario rimane consistente con Francia, Germania e Olanda.

4. AMBIENTE MACROECONOMICO

Nel periodo di previsione il punteggio salirà da 7,8 a 8,4. Tale miglioramento non è però sufficiente rispetto ai progressi di alcune delle economie emergenti e in transizione: il nostro Paese scivola così dal 31° al 39° posto.

Conti pubblici fuori controllo

Eccezion fatta per il 2002, il rapporto deficit-Pil è dal 2001 costantemente al disopra della soglia del 3% fissata dal Patto di Stabilità e Crescita e continuerà ad esserlo almeno nei prossimi due anni. Il saldo primario ha raggiunto livelli minimi (1,8% nel 2004, rispetto al 5,7% del 2000) e di converso il debito ha frenato la sua discesa e quest'anno per la prima volta dal 1994 invertirà il *trend* decrescente.

Il 12 luglio il Consiglio Europeo ha approvato la raccomandazione sulla finanza pubblica che certificava il ripetuto scostamento dei conti pubblici italiani dagli obiettivi fissati dal Patto e ha richiesto al Governo il varo di misure che consentissero di mantenere il rapporto deficit-Pil al 4,3% nel 2005, al 3,8% nel 2006 e di tornare sotto la soglia del 3% nel 2007. Il Governo inoltre si è impegnato a bloccare la crescita del debito, che nel 2005 dovrebbe attestarsi al 108,2% del Pil, e a impostare un percorso di rientro che dovrebbe portare il rapporto debito-Pil intorno al 101% nel 2009.

Il quadro peggiora

Tali obiettivi sono stati recepiti nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) per il 2006-2009, ma potrebbero rivelarsi ormai superati. Le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI), infatti, prevedono un tendenziale del rapporto deficit-Pil del 5,1% nel 2006, ben al di sopra del 3,8% previsto a suo tempo dalla Commissione Europea e fatto proprio dal Governo. Anche la Corte dei Conti ha recentemente evidenziato come uno dei cardini della finanziaria per il 2005, il tetto del 2% alla spesa delle pubbliche amministrazioni (PA), sia stato ampiamente disatteso, con tutte le conseguenze del caso sui conti pubblici (cfr. par. 7 sul sistema fiscale). D'altronde, come certificato dallo stesso Ministero dell'Economia nel DPEF, dopo essersi mantenute per anni intorno al 37,5% del Pil le spese correnti primarie delle amministrazioni pubbliche dal 2001 non hanno fatto che aumentare, raggiungendo nel 2004 il 39,3%.

Ambiente Macroeconomico 2001-2005

	Stabilità dei prezzi	Saldo di bilancio	Debito Pubblico	Volatilità tasso di cambio	Saldo esterno	Ambiente Macroeconomico	Rank
Francia	5	3	3	4	5	8,2	27
Germania	5	3	3	4	5	8,3	27
Irlanda	4	5	5	4	4	8,7	17
Italia	5	3	1	4	5	7,8	31
Olanda	5	4	4	4	5	8,8	14
Spagna	4	5	4	4	2	7,4	35
Regno Unito	5	4	5	5	4	9,3	7

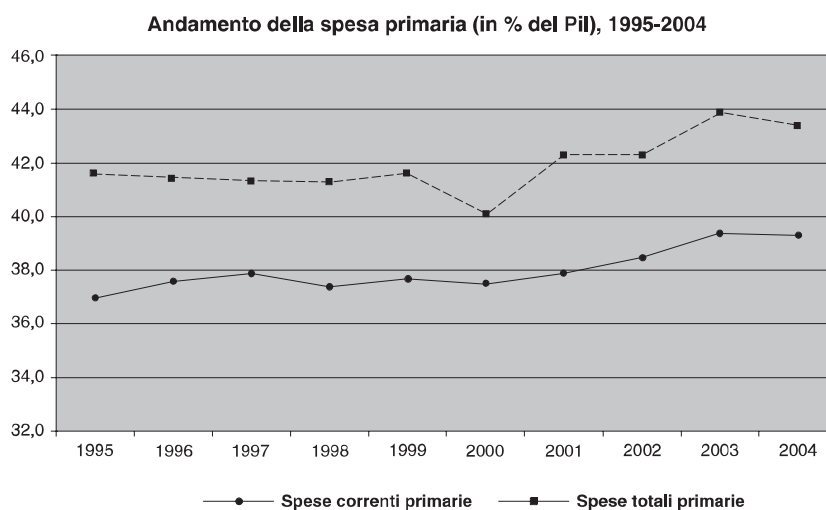
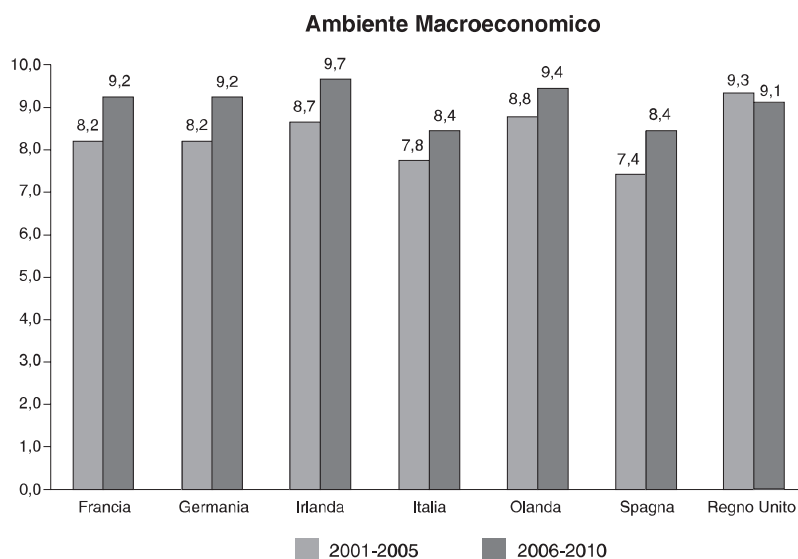
Ambiente Macroeconomico 2006-2010

	Stabilità dei prezzi	Saldo di bilancio	Debito Pubblico	Volatilità tasso di cambio	Saldo esterno	Ambiente Macroeconomico	Rank
Francia	5	4	3	5	5	9,2	22
Germania	5	4	3	5	5	9,2	22
Irlanda	5	5	5	5	4	9,7	7
Italia	5	3	1	5	5	8,4	39
Olanda	5	4	4	5	5	9,4	13
Spagna	5	4	4	5	2	8,4	39
Regno Unito	5	4	4	5	4	9,1	25

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

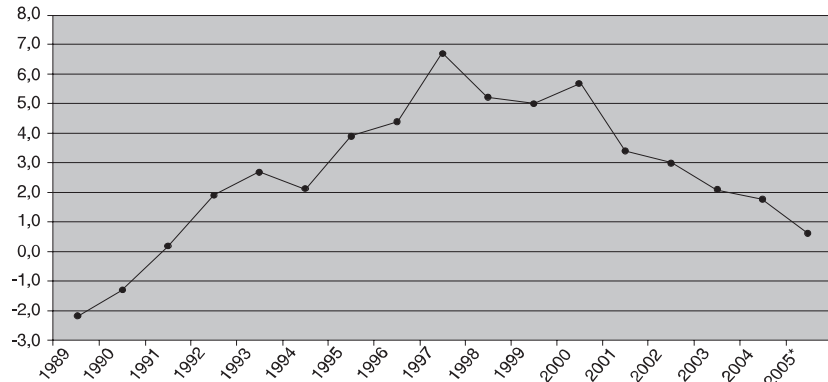
La Finanziaria

La Finanziaria sembra aver evitato il rischio di una “deriva elettorale”. Il pacchetto di provvedimenti che il Governo ha presentato alle Camere si può perfino definire contenuto (20-22 miliardi di euro) rispetto ai precedenti. Inoltre non contiene misure che possono pregiudicare il gettito futuro o la spesa o un uso smodato di misure one-off. Ma non basta spegnere l’allarme sui conti pubblici. La correzione di 11,5 miliardi di euro (pari a circa 0,8%) imposta dall’Europa non sarà sufficiente a tenere il deficit 2006 sotto il 4%, visto che già ora le stime del fondo monetario internazionale vedono l’indebitamento pubblico correre al 5,1% del pil. Sul fronte dello sviluppo questa legge Finanziaria è evidentemente limitata da tutte le riforme rimaste incompiute in questa legislatura. Quasi impossibile in questo contesto affrontare i nodi strutturali dell’economia nazionale (Federalismo fiscale, Irap, sostegno alla ricerca, politica industriale e energetica). A parte una leggera riduzione del costo del lavoro (grazie ai 2 miliardi di euro di “oneri impropri” che le imprese non dovranno più pagare), non si prevedono effetti per la competitività del sistema né nel breve né nel medio periodo.



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Ministero dell’Economia

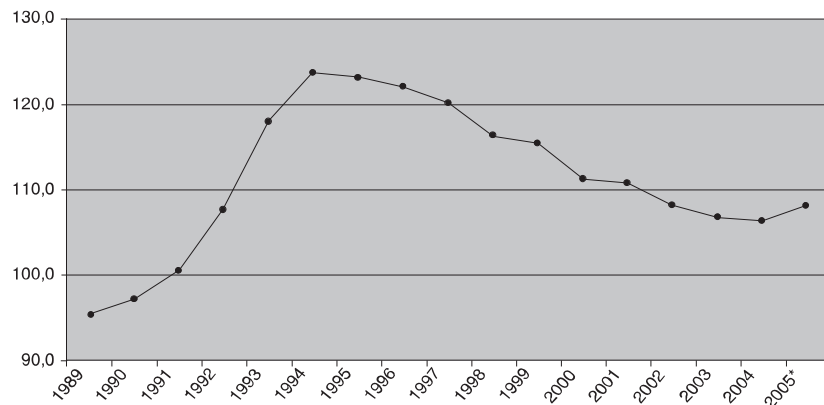
Italia: andamento dell'avanzo primario 1989-2005 (in % del Pil)



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Ministero dell'Economia

* Previsioni

Italia: andamento del debito pubblico (in % del Pil), 1989-2005



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Ministero dell'Economia

* Previsioni

Politiche per l'impresa e la concorrenza 2001-2005

	Tutela della proprietà privata	Attività normativa del Governo	Libertà di concorrenza	Politiche per la concorrenza	Tutela della proprietà intellettuale	Controlli sui prezzi	Lobbying	Controllo dello Stato	Politiche per l'impresa e la concorrenza	Rank
Francia	5	3	4	4	5	4	4	4	8,0	16
Germania	5	4	4	4	5	4	4	4	8,3	13
Irlanda	5	5	4	4	4	5	4	4	8,6	7
Italia	4	3	4	3	4	4	2	3	6,3	27
Olanda	5	4	4	4	5	5	4	5	8,9	4
Spagna	4	4	4	3	4	4	4	4	7,5	19
Regno Unito	5	4	5	4	5	5	4	5	9,2	2

Politiche per l'impresa e la concorrenza 2006-2010

	Tutela della proprietà privata	Attività normativa del Governo	Libertà di concorrenza	Politiche per la concorrenza	Tutela della proprietà intellettuale	Controlli sui prezzi	Lobbying	Controllo dello Stato	Politiche per l'impresa e la concorrenza	Rank
Francia	5	4	4	4	5	4	4	4	8,3	12
Germania	5	4	4	4	5	4	4	4	8,3	12
Irlanda	5	5	4	4	5	5	4	4	8,9	4
Italia	4	4	4	4	4	4	4	4	7,8	24
Olanda	5	4	4	4	5	5	4	5	8,9	4
Spagna	5	4	4	4	4	4	4	4	8,0	19
Regno Unito	5	4	5	5	5	5	4	5	9,4	1

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

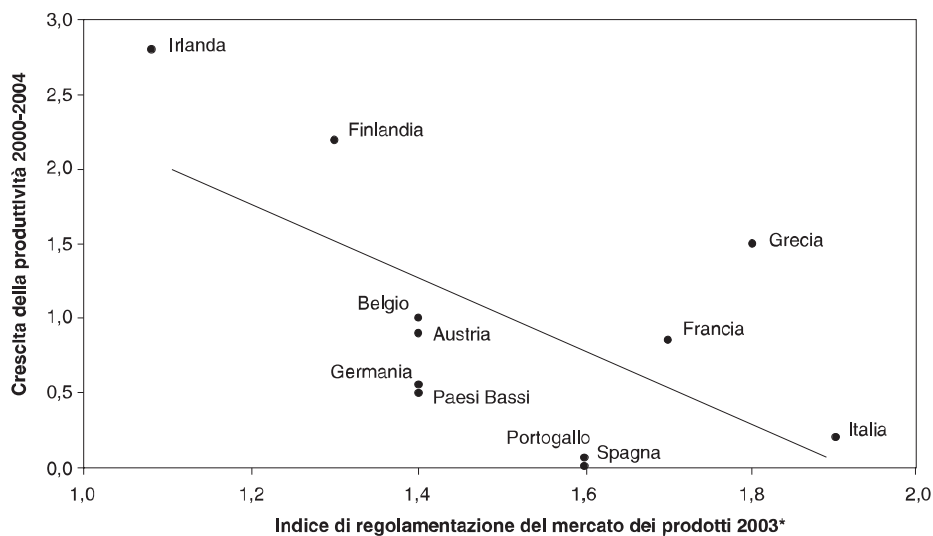
5. POLITICHE PER L'IMPRESA E LA CONCORRENZA

Il quadro presentato quest'anno per la categoria delle politiche per l'impresa e la concorrenza è identico a quello già delineato lo scorso anno. L'Italia vede passare il suo punteggio da 6,3 a 7,8, con un miglioramento di tre posizioni, dal 27° al 24° posto. In particolare, miglioramenti si dovrebbero registrare per quanto riguarda l'attività normativa del Governo, le politiche per la concorrenza, la *lobbying* e il controllo dello Stato.

Le professioni

Il mercato italiano è generalmente aperto e favorevole all'impresa. Tuttavia, in alcuni settori particolarmente rilevanti permangono barriere all'entrata e comportamenti anticompetitivi: settore bancario, assicurazioni, professioni sono tutti ambiti nei quali il sistema tende a proteggere le rendite di posizione esistenti, penalizzando così gli utenti, siano essi imprese o privati cittadini. Secondo l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato il costo dei servizi professionali incide tra il 6,0% il 9,0% sui costi complessivi delle imprese che esportano. Ed è sintomatico che, a fronte di una tale carico per le aziende, anche una timida riforma come quella prevista nel pacchetto competitività sia poi stata lasciata da parte.

Regolamentazione del Mercato dei Prodotti
e Crescita della Produttività totale dei Fattori; 2000-2004



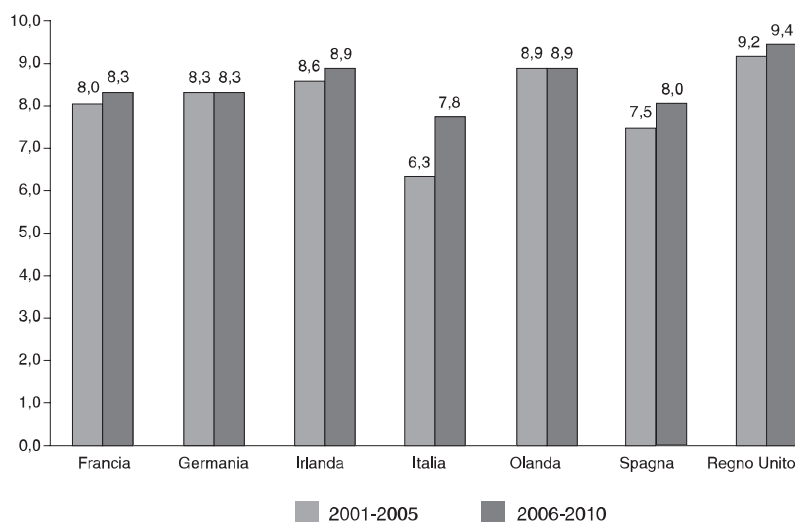
Fonte: OCSE

* Indice calcolato dall'OCSE

Il settore elettrico

Procede con difficoltà e troppo lentamente il processo di liberalizzazione nel settore dell'energia, come sottolineato da un'indagine congiunta dell'Antitrust e dell'Authority sull'energia. Il principale operatore a livello nazionale rimane l'Enel, con una quota superiore al 55%. La stessa Enel presenta una struttura del proprio parco impianti tale da assicurarle un vantaggio competitivo rilevante per la definizione dei prezzi soprattutto nelle ore di maggior domanda elettrica. A ciò si aggiunga che essa vanta una diffusa presenza di impianti nelle varie aree del Paese, mentre gli altri operatori hanno ripartizioni più concentrate, con impianti in gran parte localizzati al Nord. Un'analisi che induce le due Autorità a sottolineare come il processo di dismissione delle società di produzione (cosiddette

Politiche per l'impresa e la concorrenza



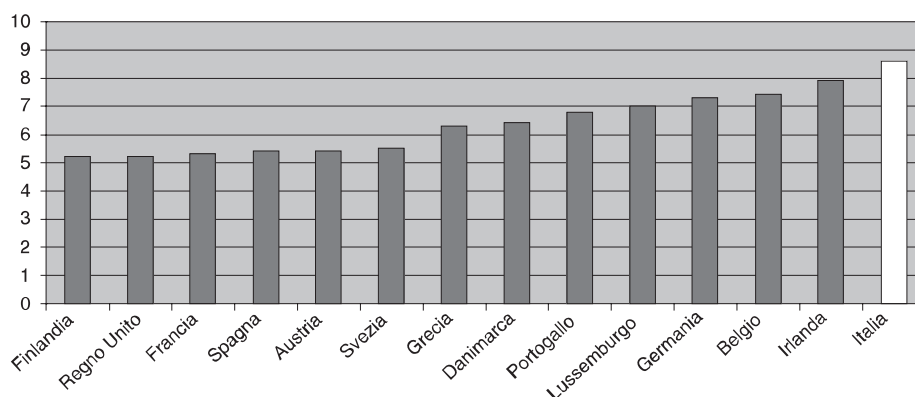
Genco), attivato dal decreto di liberalizzazione del settore, non sia stato sufficiente per creare concorrenti effettivi.

L'Enel è anche l'unico operatore che può utilizzare il proprio potere di mercato in modo strategico tra macrozone diverse (Nord, Sud, Sicilia e Calabria, Sardegna) riuscendo a fissare il prezzo in più macrozone contemporaneamente: nel 95% delle ore nell'insieme delle macrozone nord e sud; nel 91% delle ore nell'insieme delle macrozone sud e Sicilia; nel 63% nell'insieme delle macrozone sud e Sardegna. L'indagine ha anche rilevato gravi limiti allo sviluppo competitivo nel mercato dei servizi di dispacciamento, che risulta ancora più concentrato del mercato all'ingrosso e dove Enel conferma un chiaro ruolo di operatore dominante.

Nonostante tale quadro, l'introduzione di meccanismi di mercato come la borsa elettrica, oltre a rappresentare una scelta irreversibile, è certamente in grado di favorire, nel medio termine, un vero assetto competitivo e una riduzione del livello dei prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso rispetto a quelli attuali, sempre che il mercato sia in grado di evolvere verso un assetto meno condizionabile dall'ex-monopolista. Rilevanti a riguardo saranno gli esiti della cessione di Terna.

Il 15 settembre l'Enel ha venduto il 29,9% della sua partecipazione in Terna della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) conservando il 6,14% (che scenderà entro Natale 2005 al 5%). Il primo novembre Terna verrà fusa con il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN) dando vita ad un soggetto unico che controllerà l'intera rete di trasmissione dell'energia elettrica. Nella nuova società oltre alla CDP nessun azionista potrà esercitare diritto di voto per più del 5% del capitale. In virtù di una delibera dell'Antitrust, preoccupata di garantire l'effettiva indipendenza di Terna, in via provvisoria almeno 6 dei 7 consiglieri spettanti alla CDP nel consiglio d'amministrazione (ipotizzato di 10 membri) dovranno essere figure indipendenti. Inoltre l'Antitrust ha imposto a decorrere dal 1° luglio 2007 ed entro i 24 mesi successivi la cessione da parte della CDP della partecipazione detenuta in Enel, pari al 10,2% del capitale sociale. Un provvedimento quest'ultimo che ha allarmato il Tesoro preoccupato che la partecipazione in Enel ancora in mani pubbliche (20% del Tesoro e 10,2% della CDP) scenda al di sotto del 30% rendendo così la società elettrica scalabile.

**Prezzi dell'energia elettrica al netto delle imposte per le utenze industriali
al 1 luglio 2004: consumo annuale di 160.000kWh
(centesimi di euro/kWh)**



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas

**Rinviata la cessione
di Snam Rete Gas**

Sul versante del gas è stata invece rimandata a data da destinarsi la cessione di Snam Rete Gas. Un rinvio probabilmente dovuto ai limiti imposti all'Enel nella cessione di Terna. La legge Marzano prevede che entro il giugno 2007 la partecipazione dell'operatore italiano nella società proprietaria della rete scenda dal 50% al 20%. Un limite temporale che secondo il nuovo amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, che ha sostituito Vittorio Mincato, potrebbe essere ulteriormente rinviato.

Le telecomunicazioni

Nonostante la posizione dominante di Telecom Italia, che controlla il 79,6% del mercato della telefonia fissa, il settore delle telecomunicazioni rimane uno dei più aperti in Italia. Le tariffe telefoniche nel comparto della telefonia fissa sono diminuite, mentre sono ormai tra le più basse in Europa quelle della telefonia mobile. L'ostacolo più rilevante rimane l'effettiva liberalizzazione del cosiddetto "ultimo miglio", che prosegue a fatica, in parte ostacolato dalla stessa Telecom Italia, imponendo costi e difficoltà anche rilevanti agli utenti.

6. POLITICHE PER GLI INVESTIMENTI ESTERI

**Gli Investimenti
Diretti Esteri**

In questa categoria l'Italia si mostra ormai abbastanza stabile con una tendenza al miglioramento per quel che riguarda la voce relativa agli investitori esteri. Il punteggio passa così da 7,2 a 8,3, permettendo al nostro Paese di scalare 7 posizioni (dal 27° al 20° posto).

Le politiche verso gli investimenti esteri sono in genere abbastanza liberali, fatta eccezione per alcuni settori come quello energetico e quello bancario. Lo scorso anno i flussi netti di Investimenti Diretti Esteri (IDE) hanno registrato una battuta d'arresto passando dai 14,5 miliardi di euro del 2003 ai 13,0 del 2004. Va sottolineato tuttavia come nei cinque anni tra il 1998 e il 2003 il valore dei flussi di IDE si sia più che sestuplicato e che nello stesso periodo in termini percentuali rispetto al totale dei flussi IDE diretti verso la UE si è passati da un mero 1,05% al 5,56%. Gli investimenti continuano ad essere diretti in prevalenza al Nord (81% delle imprese a partecipazione estera presenti in Italia secondo la banca dati Reprint del Politecnico di Milano-ICE), e in misura di gran lunga ridotta verso il Centro (11,5%) e il Mezzogiorno (7,5%).

Politiche per gli investimenti esteri 2001-2005

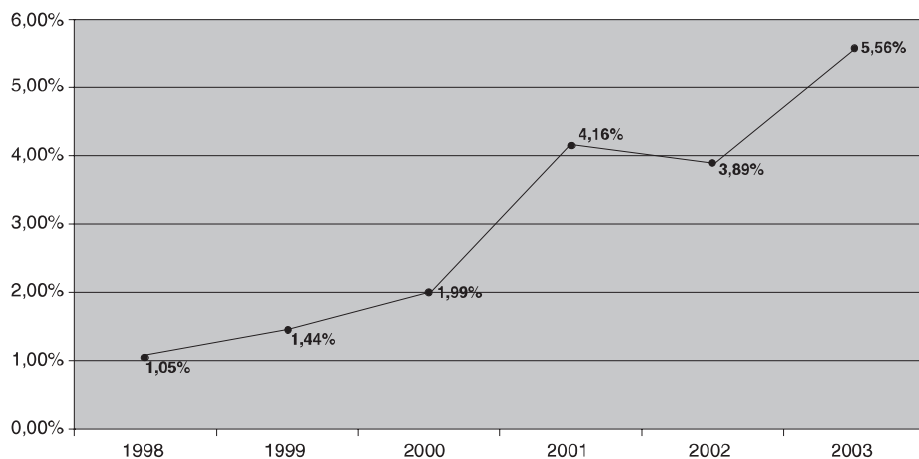
	Investitori esteri	Apertura della cultura nazionale	Rischio di esproprio	Protezione investimenti	Politiche verso gli IDE e environment	Rank
Francia	4	4	5	5	8,9	6
Germania	4	4	5	5	8,9	6
Irlanda	5	4	5	5	9,4	1
Italia	3	4	5	3	7,2	27
Olanda	5	4	5	5	9,4	1
Spagna	5	4	5	4	8,9	6
Regno Unito	5	4	5	5	9,4	1

Politiche per gli investimenti esteri 2006-2010

	Investitori esteri	Apertura della cultura nazionale	Rischio di esproprio	Protezione investimenti	Politiche verso gli IDE e environment	Rank
Francia	4	4	5	5	8,9	10
Germania	4	4	5	5	8,9	10
Irlanda	5	4	5	5	9,4	1
Italia	4	4	5	4	8,3	20
Olanda	5	4	5	5	9,4	1
Spagna	5	4	5	4	8,9	10
Regno Unito	5	4	5	5	9,4	1

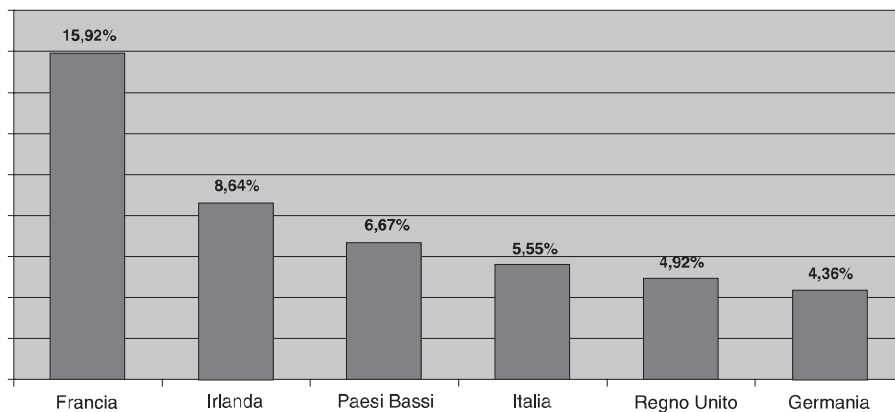
Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

Italia: flussi IDE in entrata sul totale dei flussi in entrata nella UE, 1998-2003 (%)



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Unctad

Quota percentuale dei flussi di IDE diretti verso la UE, 2003

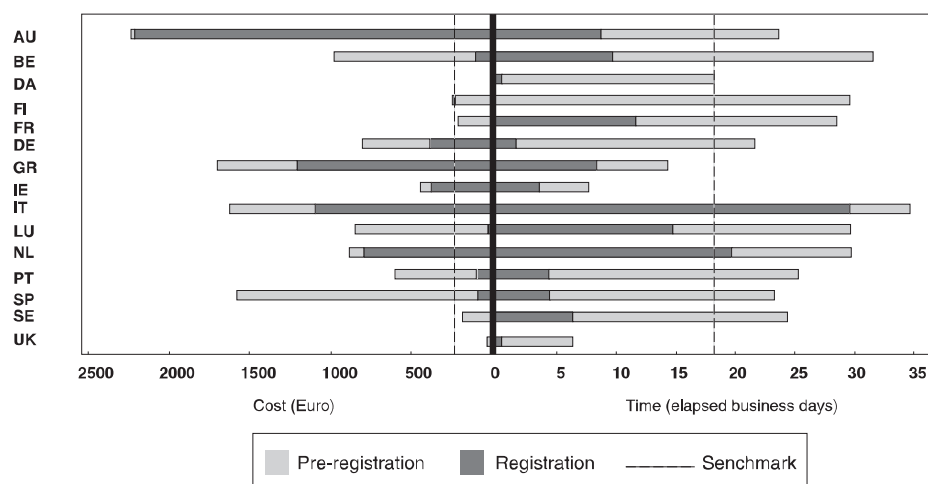


Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Unctad

I problemi di sempre

Alcuni elementi strutturali continuano a pesare nella scelta del nostro Paese come destinazione degli investimenti: tempi e complessità delle procedure burocratiche e amministrative, infrastrutture inadeguate, soprattutto nel Mezzogiorno, un carico fiscale relativamente elevato e un mercato del lavoro ancora relativamente rigido. Tuttavia, procedure burocratiche e amministrative a parte, per le quali il processo di semplificazione avviato nella scorsa legislatura ha subito notevoli rallentamenti, per tutti gli altri elementi sono attesi alcuni miglioramenti. A rendere meno attraente il quadro vi è stata anche la progressiva riduzione di risorse destinate agli incentivi fiscali e finanziari, e soprattutto al credito d'imposta. Incerti sono gli effetti futuri della riforma degli incentivi secondo la quale essi potranno essere costituiti solo per il 50% da risorse a fondo perduto, mentre il restante 50% verrà concesso sotto forma di prestiti a lungo termine, metà ad un tasso dello 0,5% e metà a tassi di mercato. Sarebbe opportuno che tali incentivi venissero comunque indirizzati verso settori tecnologicamente avanzati al contrario di quanto fatto in passato. Una recente indagine dell'Istituto per la Promozione Industriale ha evidenziato come negli anni della sua applicazione (1996-2004) la legge 488 sia stata sostanzialmente neutrale, contribuendo così a consolidare un modello di specializzazione basato sui settori tradizionali. Ciò è stato particolarmente vero per il Mezzogiorno nel quale tre quarti degli investimenti finanziati riguardava settori a medio-bassa e bassa intensità tecnologica, a fronte dei due terzi a livello nazionale. Gli investimenti finanziati in settori ad elevata tecnologia hanno invece rappresentato solo il 7% del totale senza particolare differenza tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

The Typical Time and Cost of Setting Up a Private Limited Company



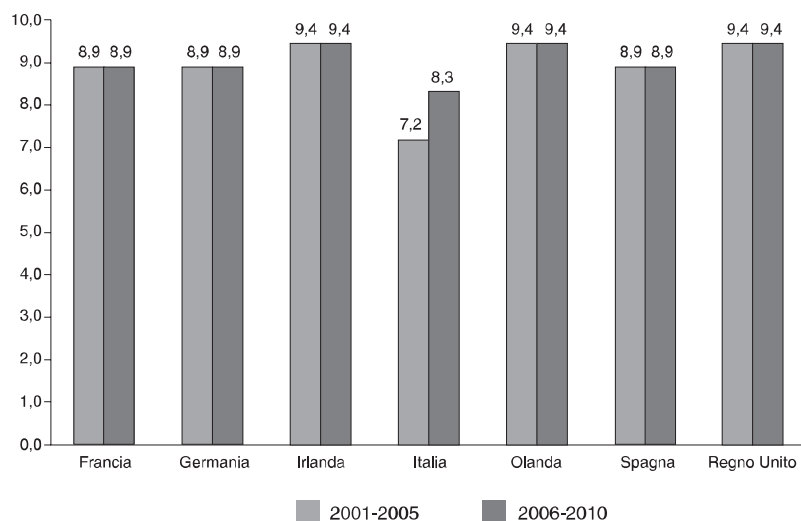
Fonte: "Benchmarking the Administration of Business Start-ups", European Commission, gennaio 2002

La riforma dei finanziamenti e degli incentivi fa parte del cosiddetto pacchetto competitività, che tra le numerose misure, molte delle quali totalmente estranee alla questione della competitività (come il provvedimento sui buoni pasto o l'abolizione della firma del notaio per il trasferimento di proprietà dei veicoli) conteneva anche la semplificazione delle procedure burocratiche e amministrative di avvio di una nuova attività. Tuttavia sono ancora incerti i tempi effettivi di realizzazione di tale riforma.

La riforma del diritto fallimentare

Sembra essere ormai in dirittura d'arrivo la riforma del diritto fallimentare, originariamente inserita nel pacchetto competitività e poi stralciata. Essa però appare basata su presupposti poco convincenti. Piuttosto che puntare a tutelare l'azienda fallita, come accade invece nella legislazione anglosassone, e in particolare in quella statunitense, così da cercare di mantenere il patrimonio che essa rappresenta e porre le premesse per un suo eventuale rilancio, penalizzando invece l'imprenditore che porta l'impresa al fallimento, la riforma allevia la posizione di quest'ultimo e soprattutto favorisce i creditori, particolarmente quelli di maggiori dimensioni (in genere le banche). Si finisce così per diminuire il rischio personale insito nell'attività imprenditoriale e il rischio connesso alla valutazione della solidità dell'impresa o della bontà dell'investimento attenuando il prezzo da pagare per chi sbaglia. Il tutto a danno dell'azienda che spesso potrebbe invece essere ristrutturata e rilanciata come avvenuto nel caso Parmalat che ha però usufruito di una legge ad hoc (la legge Marzano).

Politiche per gli investimenti



Sviluppo Italia

Nel 2003 Sviluppo Italia ha creato d'intesa con il Ministero delle Attività Produttive (MAP) un nuovo strumento di agevolazione agli investimenti nel Mezzogiorno: il Contratto di Localizzazione. Attivabile per investimenti superiori ai 25 milioni di euro per il settore manifatturiero ed estrattivo e ai 5 milioni di euro per il settore dei servizi, esso si propone di garantire all'investitore estero incentivi finanziari, la disponibilità di aree industriali e infrastrutture e il supporto per attività di ricerca e formazione. Il Contratto deve essere sottoscritto da Sviluppo Italia, dalle amministrazioni locali e centrali e dall'impresa estera. Esso deve essere approvato o respinto dal MAP entro 60 giorni. Il contratto sembra avere tuttavia meno fortuna di quanto previsto. Allo stato attuale vi sono 4 progetti giunti allo stadio finale della procedura di approvazione, solo uno in più dell'anno precedente, e 27 allo stadio iniziale, tre in meno dell'anno precedente, per un totale di 1,23 miliardi di euro di investimenti, 4 miliardi in meno che nell'anno precedente.

7. REGIME FISCALE

In questa categoria il lieve miglioramento del punteggio dell'Italia, da 4,8 a 5,4, non è sufficiente per impedire lo scivolamento dal 46° al 50° posto.

La riforma fiscale

Il 2005 ha visto l'implementazione del secondo modulo della riforma fiscale prevista dal Governo Berlusconi. La maggior parte delle risorse previste sono state dirottate a ridurre l'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRE, ex IRPEF). Le aliquote sono state ridotte da cinque a quattro: 23% per i redditi fino a 26.000 euro, 33% per i redditi tra i 26.000 e i 33.500 euro, 39% per i redditi tra 33.500 e 100.000 euro e 43% per i redditi superiori ai 100.000 euro. L'area di esenzione fiscale è stata elevata da 7.500 a 8.000 euro mentre le detrazioni fiscali per le famiglie sono state trasformate in deduzioni: 3.200 euro per il coniuge a carico, 2.900 euro per ogni figlio a carico che salgono a 3.450 euro se hanno meno di tre anni.

Regime fiscale 2001-2005								
	Tassazione d'impresa	Aliquota marginale	IVA	Contributi sicurezza sociale	Incentivi fiscali per gli investimenti	Equità sistema impositivo	Regime fiscale	Rank
Francia	3	2	2	1	3	4	5,0	44
Germania	1	2	3	3	4	4	5,1	38
Irlanda	5	3	2	4	5	4	8,0	8
Italia	3	3	3	1	3	3	4,8	46
Olanda	3	2	3	4	3	5	6,8	18
Spagna	3	4	3	1	2	3	4,7	50
Regno Unito	4	4	3	4	4	5	8,1	6

Regime fiscale 2006-2010								
	Tassazione d'impresa	Aliquota marginale	IVA	Contributi sicurezza sociale	Incentivi fiscali per gli investimenti	Equità sistema impositivo	Regime fiscale	Rank
Francia	3	3	3	2	4	4	6,1	41
Germania	3	4	3	3	4	4	6,6	31
Irlanda	5	3	2	4	5	4	8,0	9
Italia	3	3	3	1	3	4	5,4	50
Olanda	3	2	3	4	3	5	6,8	25
Spagna	3	4	3	2	3	4	6,0	42
Regno Unito	4	4	3	4	4	5	8,1	6

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

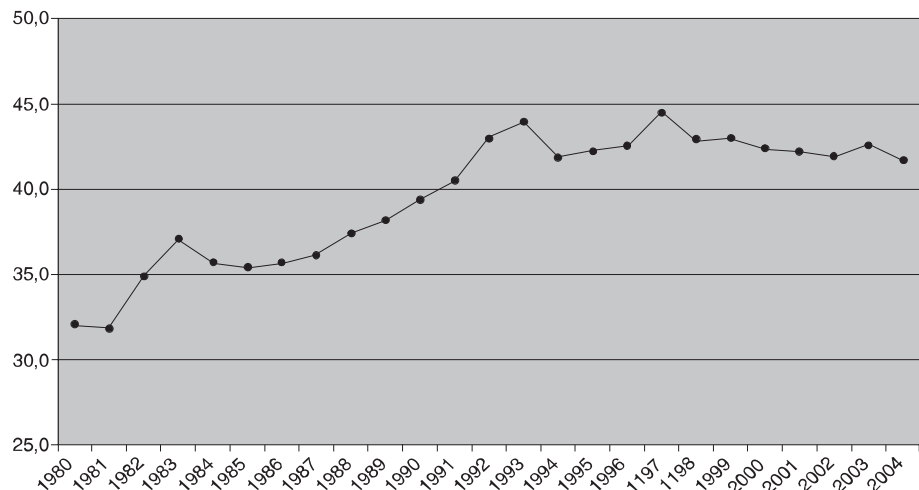
Benché costosa in termini di bilancio pubblico, 4,3 miliardi nel 2005, 6,5 miliardi nel 2006 e 5,9 miliardi a partire dal 2007, la riforma, ben lontana dall'idea originaria di un sistema a due aliquote (23% e 33%), non ha sortito gli effetti sperati dal Governo in termini di rilancio dei consumi. Gli effetti sulla busta paga sono infatti stati di poche decine di euro, insufficienti a vincere il clima di profonda incertezza e di insicurezza prevalente nelle famiglie italiane, soprattutto quelle a reddito medio e medio-basso.

Il fallimento del tetto del 2%

Tutto ciò mentre gli effetti sul bilancio pubblico si stanno dimostrando superiori al previsto. Parte delle coperture delineate, infatti si sono dimostrate inesistenti. Nel rendiconto sul bilancio dello Stato 2004 trasmesso dalla Corte dei Conti alle Camere, la magistratura contabile ha certificato la mancata implementazione di uno dei cardini della legge finanziaria per il 2005: il cosiddetto tetto del 2%. La misura imponeva un limite del 2% agli aumenti nominali della spesa delle pubbliche amministrazioni. Secondo la Corte dei Conti tale limite è stato abbondantemente superato: tra gennaio e giugno del 2005 i pagamenti per consumi intermedi sono aumentati del

10,8% rispetto allo stesso periodo del 2004 e sono stati i più elevati dell'intero quinquennio 2001-2005. Anche i pagamenti per gli investimenti fissi e lordi hanno registrato un aumento del 9,3% collocandosi nettamente al di sopra dei pagamenti effettuati nei primi sei mesi del 2001-2003. Il fallimento della tetto fa seguito a fallimenti di misure analoghe di blocco della spesa introdotte nei due anni precedenti e regolarmente disattese.

La pressione fiscale in Italia (in % del Pil), 1980-2004



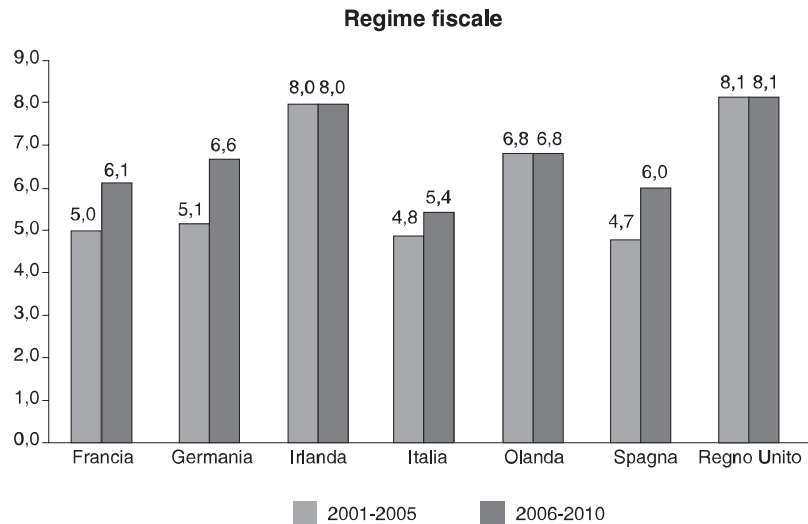
Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Min. dell'Economia, 2005

Gli effetti dell'IRES

Le riforme fiscali introdotte dal Governo Berlusconi non sembrano aver avuto effetti positivi neanche sulle imprese. Secondo un'indagine condotta da Mediobanca, l'introduzione dell'IRES, la nuova imposta sulle società in vigore dal 2004, nel suo primo anno di applicazione non sembra aver alleggerito il carico tributario sulle aziende. Nel campione di 2.000 imprese analizzato dall'indagine il prelievo sarebbe cresciuto di circa 4 punti, dal 30,3% al 34,1%. Va sottolineato tuttavia come gli effetti della riforma non siano uniformi e dipendano da numerosi fattori che, a seconda delle caratteristiche dell'impresa, possono risultare in favore del fisco o dell'impresa stessa. A favore delle imprese vi sono: la diminuzione dell'aliquota dal 34% al 33%; l'introduzione della *participation exemption*, che ha avuto l'effetto di detassare alcune componenti di utile; l'eliminazione di alcune "interferenze fiscali"; il consolidato nazionale e mondiale. A pesare negativamente di sono invece: la soppressione della *Dual Income Tax* (DIT); la soppressione del credito d'imposta sui dividendi; la scomparsa dell'imposta sostitutiva del 19% sulle operazioni straordinarie; l'indeducibilità delle minusvalenze e svalutazioni sulle partecipazioni; i nuovi limiti alla deducibilità degli interessi passivi (*thin cap rule* e *pro-rata patrimoniale*).

La riforma dell'IRAP

Accantonata nella Finanziaria 2006, partire dal prossimo anno e per quelli avvenire il Governo si troverà di fronte al problema di dover riformare l'IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive) e compensare la conseguente riduzione di gettito. La Corte di Giustizia Europea, infatti, quasi certamente dichiarerà l'imposta incompatibile con le direttive europee richiedendone la revisione. L'imposta, terza per gettito fiscale, era stata introdotta nel 1998 in sostituzione di varie tasse regionali, tra cui la tassa sulla salute, imponendo un'aliquota del 4,25% sulle imprese e del 4,75% su banche e assicurazioni, poi passata al 4,25%.



8. SISTEMA FINANZIARIO

Anche in questa categoria la posizione dell'Italia peggiora, nonostante l'aumento di punteggio da 7,4 a 8,1. Il nostro Paese passa così dal 22° al 23° posto.

*Banca d'Italia
extra-territoriale*

Il 2005 è stato dominato dalle battaglie per il controllo della Banca Antonveneta per la Banca Nazionale del Lavoro (BNL). Le Opa avviate rispettivamente dall'olandese ABN Amro e dalla spagnolo *Banco Bilbao Vizcaya Argentaria* (BBVA) hanno scatenato la forte reazione della Banca d'Italia che a sua volta ha portato ad una crisi istituzionale senza precedenti e apparentemente senza possibilità di soluzione. La situazione di stallo generatasi con l'indisponibilità del governatore Antonio Fazio a dimettersi. Dopo l'avvento della moneta unica e il conseguente trasferimento delle competenze di politica monetaria da Roma a Francoforte, il ruolo della Banca d'Italia è profondamente cambiato, senza che però cambiassero anche il con-

Sistema finanziario 2001-2005								
	Settore bancario	Mercato azionario	Distorsioni mercato finanziario	Regolament. finanziaria	Accesso investitori esteri al mercato dei capitali	Accesso finanzia. per gli investimenti	Settore finanziario	Rank
Francia	4	4	5	5	5	5	9,3	8
Germania	4	4	5	5	5	4	8,9	13
Irlanda	4	4	5	4	5	5	8,9	13
Italia	4	4	5	3	3	4	7,4	22
Olanda	5	5	5	5	5	5	10,0	1
Spagna	4	4	5	3	4	4	7,8	19
Regno Unito	5	5	5	5	5	5	10,0	1

Sistema finanziario 2006-2010								
	Settore bancario	Mercato azionario	Distorsioni mercato finanziario	Regolament. finanziaria	Accesso investitori esteri al mercato dei capitali	Accesso finanzia. per gli investimenti	Settore finanziario	Rank
Francia	4	5	5	5	5	5	9,6	7
Germania	5	4	5	5	5	4	9,3	13
Irlanda	4	5	5	4	5	5	9,3	13
Italia	4	5	4	4	4	4	8,1	23
Olanda	5	5	5	5	5	5	10,0	1
Spagna	5	4	5	5	5	4	9,3	13
Regno Unito	5	5	5	5	5	5	10,0	1

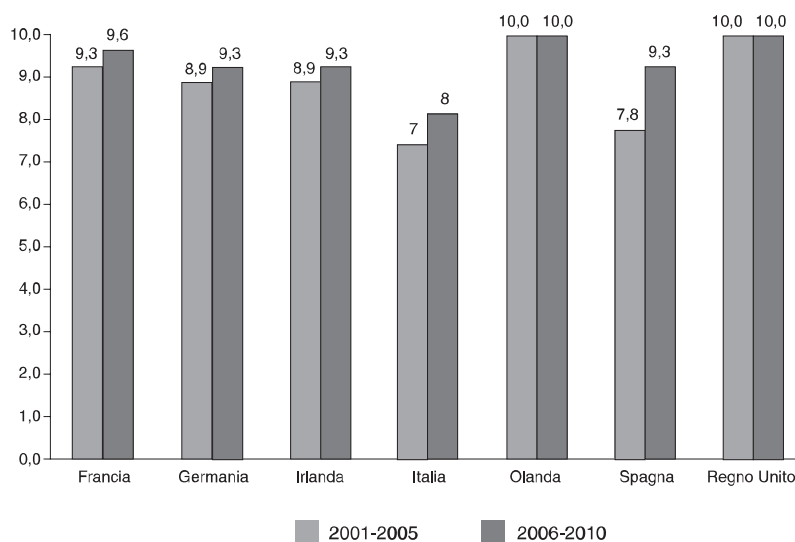
Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

testo normativo e consuetudinario che la riguarda. In teoria Banca d'Italia potrebbe divenire un'Authority come le altre con competenze tra l'altro limitate alla sola stabilità del sistema bancario e non anche alla concorrenza. La realtà, tuttavia, è stata ben diversa. Via Nazionale, sotto la direzione di Fazio, ha intrapreso la direzione opposta, arrivando a conquistarsi una sorta di extraterritorialità rispetto al resto degli organi e delle amministrazioni dello Stato. La crisi innescata dall'Opa di Abn Amro su Antonveneta e dalla contro-opa della Bpi di Fiorani ha però anche messo in evidenza gli aspetti positivi e ormai consolidati del sistema italiano di regolazione del settore: il TUF, la Consob e le norme che recepiscono la direttiva sul *market abuse* hanno dato buona prova di sé, limitando le conseguenze dell'elevato tasso di discrezionalità della Banca d'Italia. Una riforma di quest'ultima che tenesse conto delle trasformazioni avvenute negli ultimi dieci anni (privatizzazione del sistema bancario, avvento dell'euro e trasferimento della politica monetaria alla BCE, progressiva integrazione dei sistemi finanziari europei), completerebbe finalmente il quadro, creando in Italia avrebbe una regolamentazione in materia finanziaria avanzata ed efficace.

Un mercato azionario ancora sottocapitalizzato

La capitalizzazione del mercato azionario continua a essere molto al di sotto di quella delle altre principali economie avanzate. Dopo il declino degli anni tra il 2000 e il 2003 negli ultimi due anni il mercato si è ripreso raggiungendo una capitalizzazione che ammonta al 43,5% del Pil, ancora distante dal 70% toccato alla fine del 2000 in piena bolla *New Economy*, ma che rappresenta oltre il doppio del livello che ancora si registrava alla fine del 1995. Le contrattazioni continuano ad essere concentrate su un numero ristretto di titoli, con conseguente elevata volatilità delle quotazioni. La mancanza di spessore del mercato azionario italiano è determinata da tre fattori: la scarsa propensione delle imprese a quotarsi sul mercato, preferendo l'autofinanziamento; l'elevato ricorso al credito bancario e alle emissioni obbligazionarie; il ruolo ancora limitato dei fondi pensione. Quest'ultimo fattore pare destinato a scomparire, o quanto meno ad attenuarsi, con il lancio a gennaio 2006 della riforma del TFR e il conseguente ridirittura di gran parte delle risorse ad esse destinate verso i fondi pensione, aperti o chiusi che siano.

Sistema finanziario



In teoria il rafforzamento dei fondi pensione dovrebbe portare anche ad una maggiore rivendicazione dei diritti degli azionisti di minoranza e quindi ad un miglioramento della *corporate governance*. In pratica, tuttavia, peserà il fatto che gran parte dei fondi aperti sono controllati dagli istituti di credito. Questi spesso rivestono anche il ruolo di azionisti, creditori e collocatori di prestiti obbligazionari delle aziende e non di rado hanno un posto in molti consigli di amministrazione. Tale fattore insieme alle numerose partecipazioni incrociate che caratterizzano le maggiori imprese italiane e alla presenza delle banche in numerosi patti di sindacato potrebbe limitare il ruolo di controllo sull'operato del management e degli azionisti di maggioranza spesso rivestito, in qualità di grossi investitori, dai fondi pensione in altri Paesi.

Un sistema bancario ancora troppo costoso

Negli ultimi 10 anni il sistema bancario italiano ha perseguito un forte processo di privatizzazione e concentrazione. All'inizio del 2005 si contavano 785 istituti di credito (443 dei quali erano di carattere cooperativo) rispetto ai 970 della metà degli anni '90. Nello stesso periodo la quota di attività finanziarie detenute dai primi quattro gruppi bancari è passata dal 30% al 44%. Il costo del credito a breve termine è oramai in linea con la media della area euro per quanto riguarda il credito alle imprese, mentre è ancora di circa venti punti maggiore per quanto riguarda quello alle famiglie. Rimangono invece tra i più elevati in Europa i costi dei conti bancari, effetto questo soprattutto della scarsa concorrenza nel settore.

9. MERCATO DEL LAVORO

Prosegue il calo della disoccupazione

Nei due periodi considerati il quadro dell'Italia migliora: il punteggio passa da 5,2 a 5,8 mentre la posizione del nostro Paese nella classifica globale passa dal 52° al 46° posto. Tale andamento è dovuto al miglioramento del punteggio relativo ai conflitti industriali e della flessibilità. Proseguendo il *trend* iniziato nel 1998 gli indicatori del mercato del lavoro continuano a migliorare. Nel 2004 il tasso di disoccupazione è sceso

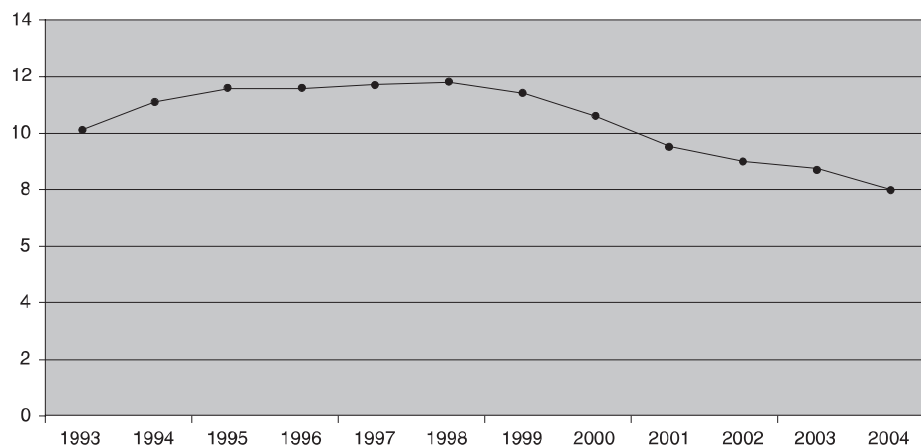
Mercato del lavoro 2001-2005										
	Conflitti industriali	Costo unitario del lavoro	Istruzione	Flessibilità	Rigidità delle norme sul lavoro	Regolament. salariale	Assunzione stranieri	Costo della vita	Mercato del lavoro	Rank
Francia	4	3	5	4	2	3	4	3	6,8	23
Germania	4	1	5	4	3	3	4	3	6,3	30
Irlanda	4	3	4	4	4	4	4	3	7,2	10
Italia	2	2	4	3	2	3	4	3	5,2	52
Olanda	4	2	5	5	4	4	4	2	7,4	7
Spagna	3	3	4	3	3	4	4	3	6,4	27
Regno Unito	4	2	5	4	5	4	4	2	7,4	5

Mercato del lavoro 2006-2010										
	Conflitti industriali	Costo unitario del lavoro	Istruzione	Flessibilità	Rigidità delle norme sul lavoro	Regolament. salariale	Assunzione stranieri	Costo della vita	Mercato del lavoro	Rank
Francia	4	2	5	4	3	4	4	3	7,0	20
Germania	4	1	5	4	4	4	4	3	6,9	25
Irlanda	3	3	4	5	4	4	5	3	7,5	3
Italia	3	2	4	4	2	3	4	3	5,8	46
Olanda	4	2	5	5	4	3	4	3	7,2	8
Spagna	4	2	4	4	3	4	4	3	6,6	31
Regno Unito	4	2	5	4	5	4	4	2	7,4	4

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

all'8,0%, e nel secondo trimestre del 2005 è ulteriormente calato al 7,7% il livello più basso dal 1992. Il dato è tanto più rilevante se si considera che negli ultimi tre anni la diminuzione del tasso di disoccupazione è avvenuta in una fase di congiuntura negativa. Il fenomeno pare difficilmente attribuibile al ricorso alle forme contrattuali più flessibili introdotte a partire dal 2000 e culminate nella riforma Biagi, che per ora non sembrano avere avuto un impatto particolarmente rilevante. Né può essere spiegato con l'introduzione degli incentivi all'emersione dal sommerso, che hanno sostanzialmente fallito l'obiettivo. Il dato può invece essere in parte spiegato con la sanatoria introdotta con la Bossi-Fini che ha portato alla regolarizzazione di circa 700.000 immigrati e alla loro entrata "ufficiale" nel mercato del lavoro. L'effetto della regolarizzazione degli stranieri ha continuato a pesare anche negli anni successivi alla sanatoria fino agli ultimi risultati registrati nel 2005 come ha riconosciuto l'Istat nella rilevazione sulle forze del lavoro relativa al secondo trimestre 2005.

Tasso di disoccupazione, 1993-2004



Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Istat

Il calo del tasso di disoccupazione è paradossalmente anche un segno della crisi economica attraversata dall'Italia: secondo l'Istat esso può essere in gran parte spiegato con il calo delle persone in cerca di lavoro (-4,5% nel secondo trimestre del 2005 rispetto allo stesso periodo del 2004), un fenomeno preoccupante considerando che l'Italia è già agli ultimi posti in Europa per tasso di attività (62,4% nel secondo trimestre 2005), un dato dovuto alla bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, e alle dimensioni dell'economia sommersa. Il crescente divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord è stato segnalato anche dall'OCSE nell'*Employment Outlook* di quest'anno che evidenzia come l'Italia sia il Paese industrializzato che registra il maggior grado di disparità regionale con una differenza tra la regione con il minor tasso di disoccupazione (Trentino Alto-Adige, 2,6%) e quella con il maggior tasso di disoccupazione (Calabria, 25,6%) che arriva a toccare i 23 punti percentuali.

Una riforma ancora al palo

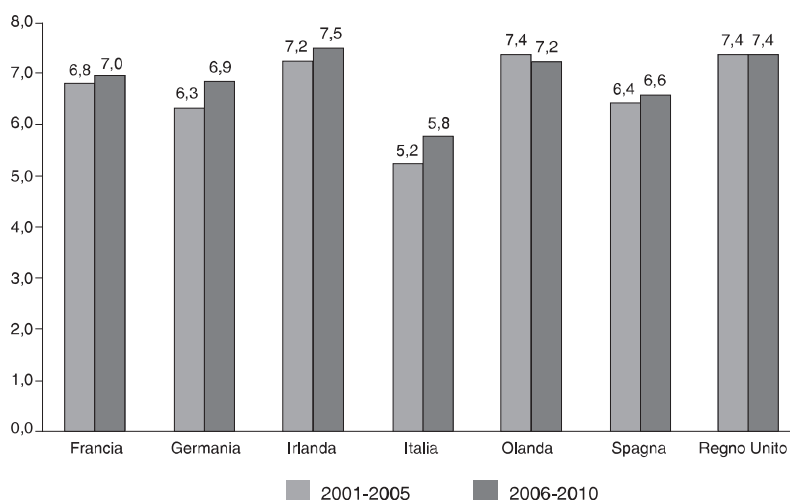
Se la Bossi-Fini ha indubbiamente portato ad un irrigidimento di una parte del mercato del lavoro, con la riforma Biagi il Governo ha introdotto nuovi elementi di flessibilità. A due anni dall'entrata in vigore del decreto attuati-

vo della riforma, tuttavia, i risultati tardano ad arrivare. La riforma, infatti, non sembra introdurre particolari novità per le tipologie di contratto parasubordinato maggiormente utilizzate se non quella di ratificare quanto già avveniva e avviene in gran parte delle imprese italiane. L'introduzione del contratto a progetto non sembra aver comportato particolari novità rispetto al contratto a collaborazione coordinata e continuativa se non l'obbligo di allegare un progetto al contratto, mentre non sembra arrestarsi la pratica di imporre l'apertura ai propri dipendenti di partite IVA per mascherare quelli che a tutti gli effetti sono rapporti di lavoro subordinati o parasubordinati. Secondo un'analisi della Nidil-Cgilt nel biennio 2003-04 i collaboratori iscritti al Fondo Inps per i parasubordinati che hanno aperto una partita IVA sono saliti del 10% toccando quota 300.000. Anche gli imprenditori non sembrano particolarmente inclini a utilizzare gli aspetti innovativi della riforma come rilevato da un'indagine condotta dall'Associazione Direttori Risorse Umane su un campione di 66 aziende con un totale di oltre 80.000 addetti. Più utile al fine di rendere il sistema più fluido sarebbe piuttosto introdurre istituti e strumenti a sostegno dei disoccupati rendendo più sostenibile e meno traumatico affrontare il passaggio da un lavoro all'altro. L'introduzione di una rete efficace di sostegno sociale, costruita su criteri premianti, potrebbe contribuire in modo rilevante a rendere il mercato più efficiente.

La riforma del TFR

La riforma, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2006, prevede la possibilità per i lavoratori del settore privato di conferire l'intero importo del TFR ad una forma di previdenza complementare. Tali forme di previdenza potranno essere in sostanza di tre tipi: fondi chiusi, fondi aperti e il fondo pensione a contribuzione definita presso l'Inps che ha natura residuale rispetto agli altri. La riforma dovrebbe avere come prima naturale conseguenza una crescita rilevante dei fondi pensione in Italia e quindi di riflesso ad un irrobustimento del mercato finanziario e delle sue capacità d'investimento nel settore produttivo. La partenza è stata molto controversa e gli effetti dei molti dei compromessi tra le varie parti coinvolte (Governo, sindacati, imprenditori e banche) sono tutti da verificare. Il rischio, confermato dagli stessi operatori, è che una di fronte all'incertezza o ad una carenza d'informazione i lavoratori possano ridurre al minimo l'abbandono del TFR disinnescando gli effetti positivi che l'arrivo dei fondi pensioni può portare anche al sistema finanziario.

Mercato del lavoro



10. INFRASTRUTTURE

Infrastrutture 2001-2005												
	Linee telefon.	Affidabilità linee telefon.	Densità stradale	Produzione energia elettrica	Distribuzione Infrastrutture	Densità ferroviaria	Porti	Personal computer	Spesa per R&D	Affitti per uffici	Infrastrutture	Rank
Francia	5	5	5	5	5	5	5	4	5	1	8,9	9
Germania	5	5	5	4	5	5	5	4	5	2	8,9	9
Irlanda	4	3	3	4	5	3	4	4	4	2	6,9	21
Italia	4	4	4	3	3	3	3	4	4	4	6,9	21
Olanda	5	5	5	4	5	4	5	5	5	4	9,3	5
Spagna	4	5	4	3	3	4	4	4	3	4	7,3	18
Regno Unito	5	5	4	4	4	3	4	5	4	1	7,5	17

Infrastrutture 2006-2010												
	Linee telefon.	Affidabilità linee telefon.	Densità stradale	Produzione energia elettrica	Distribuzione Infrastrutture	Densità ferroviaria	Porti	Personal computer	Spesa per R&D	Affitti per uffici	Infrastrutture	Rank
Francia	5	5	5	5	5	5	5	5	5	1	9,1	11
Germania	5	5	5	4	5	5	5	5	5	3	9,3	5
Irlanda	5	4	4	4	5	3	4	5	4	2	7,8	19
Italia	5	4	4	3	4	3	4	4	4	4	7,5	22
Olanda	5	5	5	4	5	5	5	5	5	3	9,3	5
Spagna	4	5	4	3	4	4	5	4	3	4	7,8	19
Regno Unito	5	5	4	4	4	3	4	5	4	1	7,5	22

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

Nonostante il miglioramento del punteggio tra i due periodi considerati, da 6,9 a 7,5, la posizione dell'Italia nella classifica generale peggiora, passando dal 21° al 22° posto. Migliorano in prospettiva le infrastrutture di telecomunicazione e quelle portuali e la distribuzione delle infrastrutture.

Impegni non mantenuti

Nonostante i piani più volte annunciati dal Governo l'Italia continua ad essere caratterizzata da una carenza generale del suo sistema infrastrutturale e soprattutto da forti disparità tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Secondo la Corte di Conti gli obiettivi originari del Governo sono ancora lontani dall'essere raggiunti: il 45,8% dei lavori non ha ancora concluso la fase della progettazione esecutiva. Inoltre, sono stati resi disponibili solo 19 dei 196 miliardi di euro necessari per realizzare il programma di lavori previsto e di questi 19 solo 3,5 miliardi di euro sono stati allocati e solo 378 milioni sono stati effettivamente spesi. Inoltre, sempre secondo la Corte dei Conti le previsioni del Governo riguardo all'impatto del *project financing* si sono rivelate eccessivamente ottimistiche. Gli investitori privati, infatti, si sono dimostrati riluttanti ad assumere i rischi connessi alla realizzazione dei progetti e appaiono in genere scettici riguardo la loro profittabilità. Finora banche ed istituti di credito hanno limitato il loro ruolo alla tradizionale concessione di crediti a lungo termine.

Strade e ferrovie

Il principale progetto varato dal Governo negli ultimi anni è quello del Ponte di Messina. Il 25 maggio di quest'anno si sono chiusi i termini per la presentazione delle offerte per la designazione del *general contractor*. Sono due le cordate rimaste in gara, entrambe guidate da imprese italiane (Astaldi e Impregilo). Le imprese estere che si sono ritirate (Strabag e Vinci, entrambe a capo di due cordate diverse, e le spagnole Ferrovial e Necso appartenenti alla cordata di Astaldi), hanno sollevato dubbi sull'effettiva sostenibilità finanziaria del progetto e sui rischi di infiltrazioni mafiose o di altre organizzazioni criminali.

Vi sono tuttavia dubbi di carattere più generale riguardo all'effettiva opportunità di avviare un'opera delle dimensioni del Ponte di Messina mentre il Mezzogiorno d'Italia continua a soffrire di un ritardo infrastrutturale che ne condiziona e limita fortemente le capacità di sviluppo.

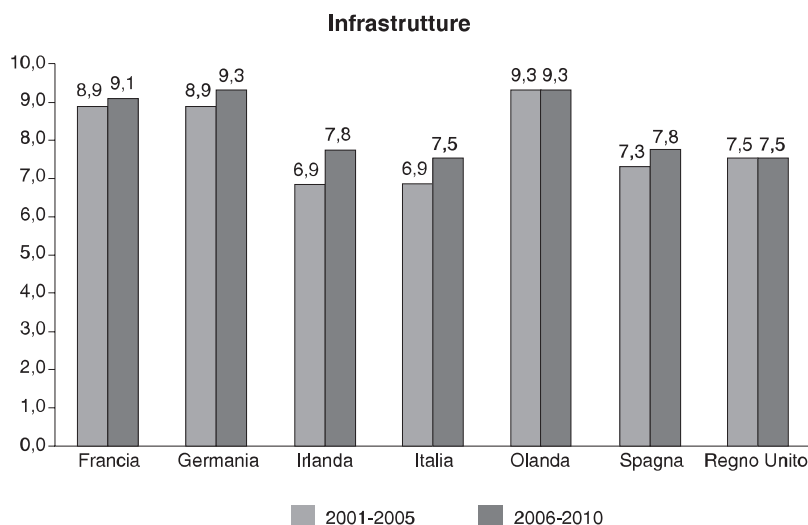
L'ormai annosa questione dei lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, la cui conclusione definitiva è parte del programma di ogni Governo, e che tuttavia continua ad essere rimandata ogni volta, è solo il fenomeno più evidente di tale ritardo. Pesano anche le linee ferroviarie antiquate, la qualità scadente e i forti ritardi dei collegamenti e una rete stradale vecchia ed insufficiente. Nonostante tutti gli impegni di ogni Governo in senso contrario, i lavori di ammodernamento di tale rete stentano a partire e quando partono vengono continuamente interrotti per mancanza di fondi o perché i cantieri vengono sequestrati dalla magistratura. In molti casi tale fenomeno è dovuto al perpetuarsi di meccanismi clientelari o criminali che puntano al lievitare dei costi e al rifinanziamento dei lavori: i costi dei lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria sono aumentati dagli originariamente previsti 3,5 miliardi di euro agli attuali 5,6 miliardi, con previsioni di ulteriori aumenti.

La situazione è migliore al Nord dove ad una situazione di partenza più sviluppata si aggiunge l'avvio di alcune opere importanti. Tratte ferroviarie ad alta velocità sono in corso di realizzazione sulla linea Torino-Novara e su quella Padova-Venezia nell'ambito del più vasto progetto di collegamento ad alta velocità tra Torino e Lione (parte del Corridoio Transeuropeo 5). Sempre nell'ambito di tale collegamento è partita la realizzazione di una nuova galleria che attraversa le Alpi, la cui consegna tuttavia è attesa non prima del 2011. In Veneto sono iniziati i lavori per il Passante di Mestre, opera strategica per il decongestionamento dell'area, la cui conclusione è prevista per il 2008. Ancora al palo invece i lavori per la Pedemontana, la Valdastico, la Romea commerciale, per la terza corsia Venezia-Trieste e per l'Alta capacità ferroviaria. Lo stesso dicasi in Friuli Venezia Giulia per la Pedemontana friulana e Pontebbana, e in Trentino-Alto Adige, per il tunnel del Brennero. Vicino alle conclusioni sono i lavori per la tratta dell'Alta Velocità Roma-Napoli, che segnerà la realizzazione della seconda tratta in Italia dopo la Firenze-Roma. Rimangono ancora indietro invece i lavori per l'alta velocità sulle tratte Milano-Bologna e Bologna-Firenze. Su quest'ultimo tratto c'è da segnalare inoltre il livello critico di congestionamento raggiunto dalla normale linea ferroviaria con ripercussioni su gran parte del traffico ferroviario nazionale.

Ferrovie dello Stato continua a controllare il 95% del mercato e rimane la società ferroviaria più sussidiata d'Europa, con trasferimenti da parte del Governo che ammontano a circa l'1% del PIL. Il Governo ha annunciato l'intenzione di privatizzare Trenitalia, la società di trasporto del gruppo, entro la fine del periodo di previsione.

La privatizzazione dell'Alitalia

Le prospettive per il trasporto aereo rimangono incerte. Da un parte la concorrenza è in aumento favorendo il ribasso delle tariffe. Le compagnie *low-cost* stanno consolidando la loro posizione sul mercato italiano, aprendo nuove tratte e utilizzando in misura crescente gli scali minori. Dall'altra parte, tuttavia, vi sono da registrare le conseguenze della crisi dell'Alitalia. Su tale versante, dopo l'approvazione del piano da parte della Commissione Europea rimane ancora da sciogliere il nodo del consorzio di garanzia che dovrebbe garantire l'aumento di capitale da 1,2 miliardi di euro, acquistando le azioni eventualmente rimaste inopate. Deutsche Bank e Banca Intesa hanno recentemente confermato la loro disponibilità,



pur restando in attesa della nuova versione del piano industriale che incorporerà gli effetti dell'aumento del prezzo dei carburanti. L'approvazione del piano, ritardata dal confronto con i sindacati, dovrà avvenire in tempi stretti così da permettere la privatizzazione dell'azienda entro l'anno come previsto dalla Commissione. In caso contrario la stessa Commissione sarà costretta a riaprire il caso e valutare se il prestito ponte da 400 milioni di euro garantito dal Governo possa configurarsi come aiuto di stato.

Energia

La produzione elettrica rimane insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale, soddisfatto attraverso le importazioni soprattutto dalla Francia e dalla Svizzera, e fortemente dipendente dalle importazioni di combustibili fossili, mentre ancora estremamente ridotta rimane la produzione attraverso fonti rinnovabili. A tale proposito vanno registrate le diverse strategie messe in atto dai due principali operatori energetici: Eni ed Enel. Focalizzato sul petrolio il primo, incentrato sul gas naturale il secondo. Una differenza che tuttavia potrebbe attenuarsi dopo la decisione di nominare a capo dell'Eni Paolo Scaroni, prima al vertice dell'Enel, in luogo di Vittorio Mincato. Preoccupazione desta la pressoché totale saturazione della capacità di raffinazione in Italia (come del resto in quasi tutte le aree del mondo) che contribuisce non poco a sostenere i prezzi dei prodotti petroliferi e, per riflesso, anche quelli del gas naturale e dell'elettricità. In Italia il tasso di utilizzo è aumentato da poco meno del 96% nel 2002 al 97% nel 2003, raggiungendo il 99% nel 2004.

Bilancio energetico italiano nel 2004 (Mtep)

	Solidi	Gas	Petrolio	Rinnovabili	Energia elettrica (a)	Totale
1 Produzione	0,4	10,7	5,4	13,5	-	30,0
2 Importazione	17,1	55,5	107,6	0,6	10,2	191,0
3 Esportazione	0,1	0,1	24,7	-	0,2	25,1
4 Variazione scorte (b)	0,2	-0,1	0,3	-	-	0,5
5 Disponibilità per il consumo (1+2-3-4)	17,1	66,2	88,0	14,1	10,0	195,5
6 Consumi e perdite del settore energetico	-1,0	-0,8	-6,2	-	-44,1	-52,1
7 Trasformazione in energia elettrica	-11,9	-23,1	-11,8	-12,4	59,3	-
8 Totale impieghi finali	4,2	42,3	70,0	1,7	25,2	143,4

a) Energia elettrica primaria e importazioni/esportazioni dall'estero valutate a input termoelettrico convenzionale e costante di 2.200 kcal per kWh

b) Immissioni e prelievi dalle scorte vengono indicati rispettivamente con un segno positivo e negativo.

Fonte: Autorità per l'energia elettrica e il gas

Business Environment Ranking globale

	20001-2005		2006-2010		Variazione punteggio	Variazione rank	Valutazione qualitativa	
	Punteggio	Rank	Punteggio	Rank			2001-2005	2006-2010
Danimarca	8,42	5	8,79	1	0,36	4	molto buono	molto buono
Canada	8,62	1	8,75	2	0,13	-1	molto buono	molto buono
Stati Uniti	8,48	2	8,59	3	0,11	-1	molto buono	molto buono
Paesi Bassi	8,39	7	8,57	4	0,19	3	molto buono	molto buono
Finlandia	8,26	8	8,56	5	0,30	3	molto buono	molto buono
Singapore	8,44	3	8,56	6	0,12	-3	molto buono	molto buono
Svizzera	8,22	9	8,56	7	0,34	2	molto buono	molto buono
Regno Unito	8,39	6	8,55	8	0,16	-2	molto buono	molto buono
Hong Kong	8,42	4	8,54	9	0,11	-5	molto buono	molto buono
Irlanda	8,05	11	8,49	10	0,44	1	molto buono	molto buono
Svezia	8,00	12	8,36	11	0,36	1	buono	molto buono
Belgio	7,82	13	8,33	12	0,51	1	buono	molto buono
Germania	7,74	15	8,31	13	0,57	2	buono	molto buono
Australia	7,65	17	8,27	14	0,62	3	buono	molto buono
Francia	7,76	14	8,23	15	0,47	-1	buono	molto buono
Norvegia	7,49	19	8,23	16	0,74	3	buono	molto buono
Austria	7,57	18	8,22	17	0,65	1	buono	molto buono
Nuova Zelanda	8,11	10	8,11	18	0,00	-8	molto buono	molto buono
Taiwan	7,37	20	8,10	19	0,74	1	buono	molto buono
Cile	7,73	16	7,98	20	0,25	-4	buono	buono
Spagna	7,23	21	7,89	21	0,66	0	buono	buono
Israele	6,68	25	7,81	22	1,13	3	buono	buono
Portogallo	6,62	29	7,60	23	0,99	6	buono	buono
Rep.Ceca	6,62	28	7,46	24	0,85	4	buono	buono
Corea del Sud	6,65	27	7,41	25	0,76	2	buono	buono
Ungheria	6,60	30	7,39	26	0,79	4	buono	buono
Slovacchia	6,25	34	7,38	27	1,13	7	medio	buono
Giappone	6,80	23	7,36	28	0,56	-5	buono	buono
Polonia	6,55	32	7,35	29	0,80	3	buono	buono
Italia	6,55	31	7,34	30	0,79	1	buono	buono
Malesia	6,88	22	7,26	31	0,38	-9	buono	buono
Messico	6,65	26	7,05	32	0,40	-6	buono	buono
Thailandia	6,71	24	6,96	33	0,24	-9	buono	buono
Grecia	6,03	35	6,87	34	0,83	1	medio	buono
Sud Africa	5,70	39	6,86	35	1,16	4	medio	buono
Brasile	6,26	33	6,72	36	0,46	-3	medio	buono
Bulgaria	5,52	43	6,66	37	1,15	6	medio	buono
Turchia	5,57	42	6,61	38	1,04	4	medio	buono
Arabia Saudita	5,57	41	6,43	39	0,87	2	medio	medio
Filippine	5,84	37	6,43	40	0,60	-3	medio	medio
Romania	5,41	45	6,42	41	1,02	4	scarso	medio
Cina	5,28	46	6,37	42	1,09	4	scarso	medio
Indonesia	5,44	44	6,28	43	0,84	1	scarso	medio
Colombia	5,92	36	6,26	44	0,35	-8	medio	medio
Argentina	5,60	40	6,22	45	0,62	-5	medio	medio
India	5,27	48	6,14	46	0,88	2	scarso	medio
Russia	5,27	47	6,10	47	0,83	0	scarso	medio
Perù	5,71	38	6,09	48	0,39	-10	medio	medio
Sri Lanka	5,12	50	6,09	49	0,97	1	scarso	medio
Egitto	5,02	53	5,81	50	0,79	3	scarso	medio
Vietnam	4,69	55	5,62	51	0,94	4	molto scarso	medio
Azerbaijan	4,46	57	5,54	52	1,08	5	molto scarso	medio
Ucraina	4,62	56	5,51	53	0,88	3	molto scarso	medio
Algeria	4,41	58	5,42	54	1,00	4	molto scarso	scarso
Kazakistan	5,05	51	5,41	55	0,35	-4	scarso	scarso
Ecuador	5,14	49	5,40	56	0,27	-7	scarso	scarso
Pakistan	4,81	54	5,15	57	0,34	-3	molto scarso	scarso
Venezuela	5,04	52	5,05	58	0,01	-6	scarso	scarso
Nigeria	4,12	59	4,67	59	0,55	0	molto scarso	molto scarso
Iran	3,55	60	4,58	60	1,02	0	molto scarso	molto scarso
Media	6,47		7,08		0,62			
Mediana	6,58		7,30		0,73			

Il giudizio qualitativo è assegnato in base alla seguente scala: molto buono, punteggio superiore a 8; buono, 6,50-8,00; medio, 5,50-6,49; scarso, 5,00-5,49; molto scarso, meno di 5.

Fonte: Elab. Leonardo Business Consulting su dati Economist Intelligence Unit

Business Environment Ranking: Metodologia

Il *Business Environment Ranking* elaborato dall'*Economist Intelligence Unit* misura la qualità o l'attrattività del *business environment* in 60 paesi attraverso un quadro analitico standard. Il modello è stato ideato prendendo in considerazione i principali criteri utilizzati dalle imprese per formulare le loro strategie globali ed è basato non solo su dati storici, ma anche su aspettative per i prossimi cinque anni. Il valore finale di ogni paese, basato su di una scala da 1 a 10, riflette i valori di 70 indicatori a loro volta raggruppati in 10 diverse categorie.

Il modello fornisce elaborazioni per 5 anni sia per un periodo storico (2001-2005) che per un periodo di previsione (2006-2010). Circa metà degli indicatori sono basati su dati quantitativi e provengono per la maggior parte da fonti statistiche nazionali ed internazionali per il periodo storico e dai rapporti di previsione EIU per il periodo di previsione. I restanti indicatori sono di natura qualitativa e provengono da numerosi fonti ed indagini rielaborate dall'EIU per il periodo 2001-2005. Tutte le previsioni per gli indicatori qualitativi sono basate su valutazioni dell'*Economist Intelligence Unit*.

Calcolare il ranking

Il modello è suddiviso in 10 categorie composte da 70 indicatori. Il voto finale viene ottenuto attraverso diversi passaggi: prima i 70 indicatori vengono normalizzati su di una scala da 1 a 5 da cui deriva il voto di ciascuna categoria come media dei valori dei suddetti indici aggiustati su una scala 1-10. I dati quantitativi sono posti in ordine crescente (o decrescente) e divisi in 5 fasce a cui corrisponde un valore da 1 a 5, dove la divisione è data dalla media dei valori degli indicatori per i migliori (peggiori) Paesi nella cinquina adiacente. Ciò permette comparazioni intertemporali ed internazionali degli indici e del ranking. I dati qualitativi sono basati su elaborazioni dell'*Economist Intelligence Unit* sui risultati di indagini conoscitive costruite su risposte quantificabili. Il punteggio finale di ogni Paese è la media delle 10 categorie.